

Impresa Agricola

MENSILE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DELLA LOMBARDIA

Anno XXXII n. 3 ottobre-dicembre 2012

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB BRESCIA

Strategie unitarie contro l'incertezza economica che schiaccia le imprese

In Lombardia come sul piano nazionale si prospettano mesi di campagna elettorale che speriamo non coincidano con un vuoto di governo.

Se da un lato si vivono questi momenti con una forte aspettativa di rinnovamento della politica e delle istituzioni, dall'altro vi è la preoccupazione di affrontare un periodo d'importanti decisioni imprenditoriali e professionali in solitudine.

Troppi sono i problemi che schiacciano le imprese agricole e troppe sono le incertezze sulle decisioni comunitarie, nazionali e regionali che condizioneranno l'agricoltura per i prossimi anni.

In questo quadro la risposta obbligata diventa più associazionismo.

Nella rappresentanza del prodotto agricolo come nella rappresentanza sindacale la capacità di aggregazione d'interessi condivisi su base normativa o volontaria, dalle cooperative alle organizzazioni professionali, è la vera strategia di rafforzamento del potere contrattuale nei confronti dell'industria, del commercio e delle istituzioni.

La Confederazione italiana agricoltori è un'organizzazione autonoma. Tale autonomia è un'affermazione sancita nei principi costitutivi nazionali e in Lombardia è divenuta una certezza dimostrata e riconosciuta in tutti i rapporti, associativi, sindacali, economici, politici e istituzionali.

Inoltre, per la Cia Lombardia vi è un valore aggiunto perseguito e applicato costantemente: la coerenza. Autonomia e coerenza sono principi ritenuti poco attuali nella società odierna, ma radicati nella cultura contadina di lunga durata, sono criteri di affidabilità e credibilità necessari per ottenere risultati concreti e non effimeri di fronte alle gravi questioni che soffocano l'agricoltura.

Con queste convinzioni la Cia Lombardia è impegnata in un progetto di sviluppo del sistema confederale regionale e a soste-



tere processi unitari, chiedendo alle Istituzioni Nazionali e Regionali che verranno la coerenza di portare avanti gli impegni discussi e convenuti con il sistema agricolo e le sue legittime rappresentanze.

Dalla stabilità fiscale alla determinazione dell'IMU, dall'attuazione dei programmi di sviluppo rurale alla riforma della Politica agricola comune, compresa la gestione delle quote latte. Così come per i tanti patti e protocolli sottoscritti in questi mesi su ambiente, sanità, burocrazia, governo dell'acqua del territorio, infrastrutture, bisogna dare corso

ai fatti.

Queste saranno le basi del dialogo sul quale la Cia regionale si confronterà prima con le forze che si candidano al governo della Lombardia e poi con chi avrà la responsabilità di guidare l'Assessorato regionale all'agricoltura.

La Cia Lombardia augura a tutte le imprese, alle famiglie agricole e in particolare agli amici colpiti dal dramma del terremoto di trovare nelle prossime festività un po' di serenità e una speranza di futuro.

Il Presidente
Mario Lanzi

Agricoltura é Vita Lombardia: in tre anni più di duemila ore di formazione

Novantatré corsi organizzati, più di 2100 ore di formazione effettuate e 1100 attestati di frequenza consegnati a oltre il 90% dei partecipanti. Sono i numeri del triennio formativo (2010-2012) di Agricoltura é Vita Lombardia, l'Associazione promossa dalla Cia Lombardia (Confederazione italiana agricoltori) che si occupa di Formazione professionale, Innovazione e Consulenza.

Iscritta all'albo regionale dei Centri di Eccellenza per l'Istruzione e la Formazione del lavoro in Lombardia, Agricoltura é Vita Lombardia ha partecipato tre anni or sono al bando denominato Lombardia Eccellente, riscontrando l'approvazione del proprio progetto. L'attività formativa si chiuderà ufficialmente il 28 febbraio 2013 ed ha riguardato corsi di formazione continua e permanente rivolti in particolare a imprenditori agricoli, ma che hanno visto la partecipazione sempre più rilevante anche di persone inoccupati o occupati in altri settori.

I corsi di varia durata (dalle 8 alle 120 ore) hanno riguardato varie tematiche tra cui: l'imprenditore agrituristico, le fattorie didattiche, la gestione dei mercati contadini, corsi di cucina per imprenditori di aziende agrituristiche, servizi di prima colazione, gestione di bed and breakfast, corsi per norcini, pianificazione e gestione di un'azienda agricola, marketing, etichettature e confezionamento prodotti, gestione e manutenzione del verde, agricoltura biodinamica, corsi specifici per apicoltori, igiene e sicurezza alimenti, aggiornamento tecnico per il personale delle associazioni di categoria. (patronato, fiscale).

Con questo bando è stato istituito anche il "certificato" di abilità e conoscenze, rilasciato in caso di superamento di un test ed erogato agli utenti dei corsi superiori alle 40 ore.

I profili professionali di questi corsi sono riconducibili al quadro regionale degli standard professionali di Regione Lombardia (QRSP).

Ulteriori approfondimenti sul sito: www.agricolturaevitalombardia.org

Dal forum Cia di Milano un piano strategico per dare più valore al latte e reddito ai produttori

Un "Piano nazionale strategico per il settore, articolato sul territorio" che trovi concrete adesioni anche da parte delle Regioni maggiormente vocate alla produzione di latte e che permetta alle aziende zootecniche da latte di avere reali certezze per il futuro. E' questa la proposta lanciata il 19 novembre scorso, a Milano dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori nel corso del Forum nazionale sul settore zootecnico del latte bovino. Un incontro significativo in cui sono stati affrontati i principali problemi del comparto, che sta vivendo una fase di grande difficoltà e incertezza, con gli allevatori alle prese con costi produttivi e contributivi sempre più onerosi, con un'asfissiante burocrazia e con i prezzi del latte alla stalla non più remunerativi. L'iniziativa, molto partecipata e con tanti interventi oltre a quelli programmati, è stata presieduta dal presidente della Cia Giuseppe Politi e conclusa dal vicepresidente Domenico Brugnoli. Nella relazione introduttiva del Presidente di Cia Lombardia Mario Lanzi è stata sottolineata l'esigenza di concertare rapidamente tra le organizzazioni di rappresentanza del settore, il Governo e le Regioni, un'azione mirata per assicurare reddito adeguato agli allevatori, assicurare prezzi remunerativi agli allevatori e ridurre il pesante carico della burocrazia.

Il settore, si trova a fare i conti con grandi cambiamenti: il "pacchetto latte", la riforma della Pac 2014-2020, l'accresciuta concorrenza, il ruolo della Grande distribuzione organizzata (Gdo) nelle politiche commerciali e nella formazione dei prezzi. Elementi questi che sono e saranno di forte impatto per il comparto lattiero-caseario e per la zootecnia bovina da latte italiana. Elementi che mutano radicalmente lo scenario competitivo delle aziende e che hanno una rilevante incidenza sulla loro redditività. A questo si deve aggiungere che da anni si assiste al progressivo ridursi della remunerazione del prezzo del latte, accompagnata dalla crescita dei costi di produzione, spesso aggravata da fattori esterni alle aziende agricole.

Il Forum della Cia ha permesso così di fare un'ampia disamina della situazione che oggi vive il settore: dalla filiera al mercato, dal "pacchetto latte" all'organizzazione dei produttori, dall'applicazione dell'art. 62 ai costi produttivi e contributivi, alla semplificazione amministrativa.

Sul mercato nazionale, secondo la Cia, l'azione della Grande distribu-

zione organizzata, per mantenere i propri margini commerciali, impone condizioni contrattuali alla filiera deprimenti nel prezzo e nella qualità. Ciò determina una continua compressione al ribasso del valore aggiunto nei soggetti della filiera, dove in particolare ne fanno le spese gli allevatori, compresi quelli organizzati nelle strutture cooperative.

Per questo motivo la Cia intende continuare a incalzare la Gdo per un confronto sulle nuove tipologie contrattuali, finalizzate alla valorizzazione delle produzioni di qualità legate al territorio.

Una delle criticità del settore è sicuramente la sporadicità dei rapporti interprofessionali. Il confronto con l'industria di trasformazione del latte è diventato, di anno in anno, ancor meno strutturato e focalizzato, e quando si verifica solo sulla formazione del prezzo. Vi è, infine, da rimarcare l'assoluta assenza di una vera "interprofessione" che andrebbe costruita con la presenza importante della rappresentanza della Gdo, elemento ormai fondamentale nella costruzione della catena del valore.

Dopo avere rilevato che il "pacchetto latte" ha reintrodotto importanti innovazioni, la Cia ha sostenuto che guarda con attenzione alle proposte di applicazione della nuova Pac. Importante il superamento delle quote produttive, mentre i criteri di regionalizzazione degli aiuti saranno un fattore di selezione delle imprese e condizioni di concorrenza tra zootecnie europee, che già scontano disuguaglianza nelle norme ambientali, sanitarie, della sicurezza, del lavoro e nella crescita sociale.

Pesante è, inoltre, il problema dei costi di produzione. A fronte di una costante difficoltà del prezzo, in questi anni gli oneri aziendali hanno subito una vera e propria impennata dovuta all'aumento dei mangimi, dei listini energetici e dei condizionamenti ambientali e burocratici. Ed è proprio la semplificazione amministrativa a rappresentare un obiettivo prioritario per un sostegno concreto allo sviluppo e alla competitività delle imprese.

Ai lavori hanno partecipato Cesare Baldrighi, presidente del Consorzio Grana Padano, Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, Giuseppe Di Rubbo, dirigente del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, Giuseppe Elias, assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia e Ambrogio Invernizzi, presidente di Inalpi.



Nuovo accordo sul prezzo del latte alla stalla in Lombardia. Range tra i 39,5 e i 40 cent. al litro

Siglato il 10 dicembre 2012 il nuovo accordo per il prezzo del latte alla stalla tra Italtatte e le Organizzazioni agricole regionali della Lombardia.

Si tratta di un'intesa importante che si attendeva da tempo e che rappresenta una prima risposta alle esigenze degli allevatori, ha affermato la Cia-Confederazione italiana agricoltori.

I termini dell'accordo raggiunto tra le parti prevedono il pagamento di 39,5 euro per 100 litri di latte conferito nel mese di dicembre ed il successivo aumento del prezzo a 40 euro per il primo quadrimestre del 2013.

Un accordo che nasce dalla comune intenzione di garantire ai numerosi allevatori che consegnano la propria produzione ad Italtatte un prezzo di riferimento sicuro e di porre così fine alla situazione di incertezza e di tensione creatasi nelle ultime settimane.

Impresa Agricola news: via e-mail aggiornamenti e notizie utili per le aziende agricole
Iscrivetevi gratuitamente su www.cialombardia.org/ianews/

Impresa Agricola
Mensile della

Confederazione italiana agricoltori
Lombardia

Reg. Trib. di Milano n. 103 del 12.03.1979
Iscrizione Roc n. 13558/2006

Editore Cia Lombardia

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Caiazzo, 3 - 20124 Milano
Tel. 02/6705544 - Fax 02/66984935
impresa.agricola@cia.it
Internet www.cialombardia.org

Direttore editoriale Mario Lanzi
Direttore responsabile Mario Lanzi
Stampa Color Art Srl - Rodengo Saiano (Bs)

I dati raccolti nella mailing-list di Impresa Agricola sono utilizzati per l'invio della pubblicazione. Ai sensi Dlgs 196/03, i dati potranno essere distrutti su richiesta da inviare alla redazione di Impresa Agricola - Piazza Caiazzo, 3 Milano.

Periodico associato Usipi
Chiuso in redazione il 10 dicembre 2012

Consentita la contrattazione collettiva per la consegna di latte crudo

Emanato dal Mipaaf il decreto per l'attuazione in Italia del pacchetto latte dell'Unione Europea

E' stato emanato nelle scorse settimane, con la firma del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, il "Decreto recante norme di applicazione del regolamento (CE) n.1234/2007 per quanto riguarda le organizzazioni di produttori e loro associazioni, le organizzazioni interprofessionali, le relazioni contrattuali nel settore del latte e dei prodotti lattierocaseari e i piani di regolazione dell'offerta dei formaggi a denominazione di origine protetta o indicazione geografica protetta". "Il decreto", ha spiegato il Ministro, "consente l'operatività in Italia del pacchetto latte dell'Ue e rappresenta un traguardo rilevante per il settore. Il provvedimento permette la contrattazione collettiva da parte delle organizzazioni di produttori per la consegna di latte crudo, in deroga alle norme sulla concorrenza. Si introduce, poi, la programmazione dell'offerta dei formaggi Dop e Igp, prima non consentita".

In particolare, il decreto fissa le procedure ed i requisiti specifici per il riconoscimento delle organizzazioni di produttori e loro associazioni e delle organizzazioni interprofessionali. Una volta riconosciute le organizzazioni di produttori di latte, secondo la norma, potranno negoziare collettivamente i contratti per la consegna di latte crudo, derogando le norme sulla concorrenza. Le consegne di latte crudo ai primi acquirenti, fatto salvo quanto previsto dal Regolamento comunitario, devono formare oggetto di contratto scritto fra le parti, conformemente a quanto stabilito dall'art.62 della legge 24 marzo 2012 n.27.

Il provvedimento contiene inoltre le disposizioni per l'approvazione dei piani produttivi per la programmazione dell'offerta dei formaggi a denominazione d'origine protetta o a indicazione geografica protetta. L'esame e la valutazione di questi piani sono affidati ad un apposito comitato, che verrà istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Il pacchetto latte, volto a garantire la sostenibilità del settore dopo la fine del sistema delle quote latte nel 2015, era stato predisposto sulla base delle conclusioni di un apposito gruppo di alto livello convocato a seguito della crisi del settore nel 2009; l'approvazio-

ne del Parlamento era giunta il 15 febbraio 2012 e, dopo il voto favorevole in Consiglio, il regolamento era stato pubblicato a fine marzo. Tutte le misure del pacchetto latte si applicano fino a metà del 2020.

Come detto la legislazione comunitaria permette alle organizzazioni di produttori di negoziare il prezzo per il latte crudo per gli agricoltori che rappresentano, senza tuttavia contravvenire alle regole della concorrenza leale.

Per garantire il rispetto della concorrenza, il volume di latte crudo oggetto dei negoziati fra le organizzazioni di produttori e quelle dei trasformatori non può superare il 3.5% della produzione totale dell'Unione europea, né il 33% della produzione nazionale o, in alternativa, il 45% in quei paesi in cui la produzione totale è inferiore alle 500.000 tonnellate.

Il regolamento prevede che i paesi della Ue possono continuare a decidere se imporre contratti obbligatori o facoltativi per le forniture del latte all'interno del territorio nazionale. I contratti obbligatori devono essere stipulati prima della fornitura e indicare il prezzo, le scadenze dei pagamenti e gli accordi sulla raccolta e la fornitura del latte. Gli Stati membri possono anche introdurre una durata minima di almeno 6 mesi per questi contratti. Per assicurarsi che anche i produttori di latte delle aree geograficamente svantaggiate beneficino delle nuove regole, il Parlamento ha chiesto alla Commissione europea di presentare due relazioni a tal proposito, una entro luglio 2014 e l'altra entro la fine del 2018.

Infine, per quanto riguarda il mercato dei formaggi Dop o Igp il Parlamento ha previsto un sistema di regolazione dell'offerta di questi prodotti che i governi nazionali possono attivare, con modalità tali da non distorcere la concorrenza o colpire negativamente i piccoli produttori di formaggi. Ogni proposta di regolazione dell'offerta dei formaggi di qualità deve essere approvata da almeno due terzi dei produttori di latte che forniscono almeno due terzi del latte crudo utilizzato per la produzione di questi formaggi.

Analisi Ismea: cala la redditività del settore lattiero caseario

Dopo una prima fase flessiva sul fronte dei prezzi, il mercato lattiero caseario mondiale mostra nella seconda parte dell'anno decisi segnali di ripresa, seppure con prezzi assestati su livelli mediamente inferiori al biennio 2010-2011. Il depauperamento delle scorte globali e la pressione della domanda di commodities da parte dei Paesi emergenti lasciano comunque presagire un prossimo riaccendersi delle tensioni sui mercati. E' quanto evidenzia Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) nell'analisi "Dinamiche recenti del mercato mondiale e nazionale del settore lattiero caseario" presentata sabato 27 ottobre 2012 a Cremona, in occasione della nona edizione degli Stati generali del latte. Secondo il report effettuato, l'offerta mondiale di latte, con un incremento produttivo complessivamente stimato attorno al 2%, non tiene infatti il passo di una domanda che cresce a ritmi decisamente più sostenuti. La grave siccità che ha colpito il Midwest americano la scorsa estate, mettendo a secco uno dei più grandi granai del pianeta, ha del resto notevolmente inciso sulla resa dei capi, con gravi riflessi anche sui costi per l'alimentazione bovina.

Nell'Europa a 27, spiega ancora Ismea, i primi sette mesi del 2012 hanno fatto registrare un incremento dell'1,5% delle consegne di latte vaccino e un aumento delle esportazioni di polveri magre e formaggi rispettivamente del 22% e del 13%, confermando la leadership del vecchio continente in questi mercati. Specie per le polveri, la dinamica positiva della domanda estera ha praticamente azzerato le scorte di magazzino, spingendo in alto i prezzi negli ultimi mesi (+ 26% a settembre rispetto a un anno fa). Per quanto riguarda l'Italia a partire da ottobre si assistito a un rallentamento della dinamica negativa dei prezzi che ha interessato l'intero settore lattiero caseario nei primi nove mesi del 2012 (-6,4% su base tendenziale), dopo gli elevati livelli raggiunti lo scorso anno. Sul fronte dei costi, i dati restano allarmanti e rivelano una forte erosione della redditività delle aziende. Secondo l'indice dei mezzi correnti di produzione elaborato dall'Ismea l'aggravio degli oneri a carico degli allevamenti da latte nei primi nove mesi del 2012 risulta del 2,5% che fa seguito al rincaro medio dei fattori produttivi del 9,5% nello scorso anno. Continuano intanto a correre le esportazioni, con un più 5,7% per formaggi e latticini nei primi sette mesi del 2012, dopo la buona performance del 2011 (+3,8% in volume e +15,1% in valore).

Quota latte decurtata per chi ha prodotto meno del pattuito

Le aziende che in ciascuna delle campagne produttive 2010/2011, 2011/2012 e 2012/2013 non hanno raggiunto almeno l'85% della produzione loro assegnata rischiano di subire una riduzione della quota, pari al quantitativo non prodotto della campagna corrente, che sarà applicata a partire dalla campagna produttiva 2014-2015. La revoca può essere evitata solo per le aziende che abbiano stipulato un contratto di vendita della quota entro il 15 dicembre 2012, o prodotto, in almeno una delle campagne latte 2010/2011 e 2011/2012, un quantitativo superiore all'85%. Questo, ha spiegato alcune settimane fa l'Assessore all'agricoltura della Regione Lombardia Giuseppe Elias, per scoraggiare la speculazione sugli affitti delle quote e incoraggiarne viceversa la vendita agli effettivi produttori di latte. Elias ha anche aggiunto che "in caso di superamento della quota nazionale, per la prima volta in Italia saranno applicate le regole di compensazione introdotte dalla legge nazionale 33/2009". Di fatto il meccanismo della compensazione tra chi ha prodotto quantitativi inferiori alla quota assegnata e chi ne ha prodotti in eccesso non è stato mai applicato a livello italiano, perché le campagne produttive dal 2009 al 2011 hanno rispettato il limite della quota nazionale.



Regione Lombardia

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali
PSR 2007-2013 Direzione Generale Agricoltura

Nel terzo trimestre 2012 si confermano le tendenze negative per l'agricoltura lombarda

Il settore primario conferma lo stato di crisi nonostante la crescita dell'export agroalimentare

L'agricoltura conferma la situazione di crisi evidenziatasi nello scorso trimestre e che aveva manifestato i primi segnali tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, con l'ulteriore peggioramento dei principali indicatori sia rispetto allo stesso periodo dello scorso anno sia nel confronto con il secondo trimestre 2012. Risulta invece in forte crescita l'export del sistema agro-alimentare lombardo, che rappresenta un possibile antidoto alla debolezza della domanda interna.

È quanto emerso dall'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda promossa da Regione Lombardia e Unioncamere Lombardia, in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura.

La metodologia di analisi è basata su interviste quali-quantitative ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare, in grado di fornire informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo.

La sintesi delle risposte fornite conferma la situazione di crisi delineata lo scorso trimestre e che aveva iniziato a manifestarsi già nell'ultimo trimestre del 2011: quasi la metà dei testimoni privilegiati intervistati (44,1%) dichiara infatti un peggioramento della situazione del settore di appartenenza rispetto al secondo trimestre 2012, più di quanti segnalino una situazione di stabilità (43,2%), mentre solo il 12,7% ha notato un miglioramento. L'indice sintetico risulta pari a -0,31, solo leggermente superiore a quello del

trimestre scorso (-0,35), che rappresentava il valore più basso degli ultimi due anni: si tratta quindi di un ulteriore peggioramento congiunturale rispetto a una situazione già difficile.

La principale motivazione di tale situazione di difficoltà va ricercata nella riduzione dei margini di redditività delle aziende causata dal continuo aumento dei costi di produzione, che ha interessato in particolare il gasolio (e quindi le spese energetiche, ma anche i concimi e i fitosanitari) e le spese di alimentazione del bestiame (cereali e soia).

Anche le condizioni climatiche verificatesi nel trimestre hanno determinato maggiori spese, almeno per le aziende che hanno dovuto incrementare l'irrigazione per contrastare gli effetti della siccità.

A ciò si aggiungono gli effetti della compressione della domanda interna: la prolungata depressione dei consumi alimentari non permette infatti un aumento dei prezzi di vendita che compensi l'impennata dei costi produttivi.

Completano il quadro negativo la forte volatilità dei prezzi agricoli, che impedisce alle aziende una programmazione efficace, e la stretta creditizia, che ha comportato sia un accesso più difficile al finanziamento sia un aumento dei tassi.

In un quadro generale in cui prevalgono indubbiamente le criticità, non si possono trascurare i fattori positivi che emergono dall'analisi, primo fra tutti l'ottima performance delle esportazioni agro-alimentari, che in alcuni comparti sono state in grado di compensare il calo dei consumi interni.

Va inoltre ricordato che anche in un

Una vendemmia eccezionalmente scarsa, con vini di buona qualità. Eccellenze in Valcalepio e Valtellina

Una vendemmia 2012 eccezionalmente scarsa sia a livello nazionale che lombardo a causa delle condizioni meteorologiche avverse.

È quanto rilevato dall'approfondimento settoriale dedicato al settore vinicolo realizzato da Unioncamere Lombardia, nell'ambito dell'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda.

Le stime elaborate a livello nazionale da ISMEA, dall'Unione Italiana Vini e da Assoenologi prevedono una riduzione compresa tra il 5% e l'8% rispetto ai livelli già molto scarsi del 2011, mentre in Lombardia la DG Agricoltura della Regione stima un calo della produzione di vino molto superiore, pari al 15%. La qualità attesa è invece buona, con punte di eccellenza in Valcalepio e Valtellina.

Le risposte dei testimoni privilegiati confermano il forte calo produttivo: il 68,7% indica infatti una diminuzione dell'uva raccolta mentre nessuno segnala un aumento.

Il fatturato è in crescita per il 31,3% dei testimoni intervistati, mentre coloro che indicano una diminuzione rappresentano il 25%: l'indice sintetico è positivo (+0,06) ed è tra i migliori di tutti i settori. L'aumento del fatturato è riconducibile al significativo incremento dei prezzi di vendita a livello nazionale, che ha interessato sia i vini bianchi che quelli rossi, con quotazioni che sono risultate durante tutto il corso dell'anno sempre superiori rispetto a quelle del 2011.

Per quanto riguarda la domanda di mercato si assiste ad un andamento nettamente differenziato tra domanda a livello nazionale e domanda estera: alla scarsa tonicità della prima (indice sintetico pari a -0,31) si contrappone infatti una grande dinamicità dei mercati esteri, la cui domanda è giudicata elevata dal 59,4% dei testimoni intervistati.

La netta differenziazione che esiste tra mercato interno e mercati esteri in termini di dinamica della domanda e di prezzi di vendita, comporta una altrettanto netta distinzione in termini di performance economiche tra le aziende vitivinicole che esportano e quelle che invece si rivolgono solo al mercato interno: da un lato troviamo una quota maggioritaria che giudica negativamente l'andamento degli affari della propria azienda (43,8%, probabilmente orientate prevalentemente al mercato interno) dall'altro abbiamo invece le imprese vitivinicole che valutano positiva (25%) o comunque nella norma (31,3%) la redditività aziendale.

periodo di crisi la performance del sistema agricolo lombardo risulta comunque migliore rispetto al contesto nazionale, come dimostra il confronto con i dati rilevati dall'indagine congiunturale di ISMEA.

Dall'analisi dei settori, si evidenziano alcune tendenze specifiche:

- il comparto del latte conferma il momento difficile, sebbene la situazione si presenti nettamente differenziata tra quanti vendono il latte alla stalla, le cui quotazioni non permettono il recupero dei costi, e quanti conferiscono ai caseifici sociali, che hanno invece beneficiato della tenuta del prezzo del Grana Padano;
- in forte difficoltà risulta l'orticoltura, che ha risentito particolarmente del calo dei consumi;
- prosegue anche la crisi dei comparti risicolo e florovivaistico, il primo per il crollo dei prezzi e il secondo per l'estrema debolezza della domanda;
- i settori delle carni registrano una performance superiore alla

media grazie al buon andamento dei prezzi, soprattutto per quello che riguarda i suini, che beneficiano anche di una domanda piuttosto tonica;

- il settore vitivinicolo ha registrato un aumento di fatturato grazie al significativo incremento dei prezzi, mentre il continuo calo dei consumi interni è stato bilanciato dall'ottima performance delle esportazioni.

Nel dettaglio, il dato sull'andamento del fatturato nei primi nove mesi dell'anno rispetto a un anno fa mostra una leggera prevalenza delle segnalazioni di diminuzione (28,9%) rispetto a quelle di aumento (22,8%): per la prima volta dal 2009 si registra quindi un indice sintetico negativo (-0,06), seppur in maniera lieve, a conferma della fase recessiva che l'agricoltura lombarda sta attraversando. Le risposte di aumento del fatturato provengono soprattutto dai settori suinicolo, vitivinicolo e cerealicolo (escluso il riso), mentre per quello che riguarda gli ortaggi, il



Le basse quotazioni del latte da stalla accentuano le difficoltà del settore lattiero-caseario

riso, il latte e la carne bovina prevalgono le indicazioni di diminuzione. Il dato lombardo rimane comunque superiore a quello registrato a livello nazionale da ISMEA (indice sintetico: -0,26), a conferma di una migliore situazione dell'agricoltura regionale anche in una situazione di crisi.

Molto negative risultano le valutazioni dei testimoni privilegiati in merito all'andamento degli affari dell'azienda, confermando una situazione di

La contraffazione scippa all'agricoltura 3 miliardi di euro l'anno

Soltanto all'agricoltura il fenomeno odioso delle contraffazioni alimentari costa oltre 3 miliardi di euro l'anno. E' quanto emerso da una ricerca sul tema presentata dal ministero dello Sviluppo economico e dal Censis.

A finire più spesso nel mirino di falsi e tarocchi sono i prodotti di qualità regolamentata, le Dop e le Igp, il biologico: cioè quelli che dovrebbero offrire un'assoluta garanzia di sicurezza alimentare.

Dai prosciutti all'olio di oliva, dai formaggi ai vini, dai salumi agli ortofrutticoli: è un continuo di "falsi" e di "tarocchi" che stanno provocando danni rilevanti non solo alle nostre Dop e Igp, che rappresentano la punta di diamante delle nostre esportazioni nel mondo, ma all'intero sistema agroalimentare. Si tratta di un vero e proprio "scippo" ai danni del settore, un assalto indiscriminato e senza tregua, dove la criminalità organizzata fa veri affari. I consumatori vengono truffati, gli agricoltori e gli industriali dell'agroalimentare derubati.

Pertanto i diffusi fenomeni di contraffazione e agropirateria minano la fiducia dei cittadini, disorientati dalle ricorrenti notizie di scandali e truffe, compromettendo il prestigio del nostro sistema agroalimentare in Italia e all'estero. Un sistema che non ha rivali in Europa per numero di prodotti certificati, con 246 denominazioni d'origine di cui 154 Dop, 90 Igp e 2 Stg.

L'allarme maggiore è quello proveniente dalla Cina che, nonostante il calo delle esportazioni "ufficiali" in Italia, riesce a far entrare nella Penisola grandi quantità di prodotti contraffatti. A conferma di ciò ad aprile scorso è arrivata la prima storica sentenza di condanna per il reato di vendita di prodotti industriali con segni mendaci, nei confronti di un imprenditore che commercializzava come italiano un concentrato di pomodoro prodotto in realtà con pomodori importati dalla Cina.

redditività molto critica: l'indice sintetico è pari a -0,11, frutto di un 40,4% di dichiarazioni di redditività negativa o molto negativa a fronte di un 38,7% che giudica l'andamento degli affari appena nella norma.

Fortemente legata al peggioramento della redditività aziendale risulta la valutazione sulle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, con i due terzi dei testimoni privilegiati (64,8%) che indica un aumento dei costi e un 30,8% che ne segnala una sostanziale stabilità. L'indice sintetico risulta pari a +0,60, in ulteriore aumento rispetto al valore già record del passato trimestre (+0,57). Prevalgono le valutazioni negative anche in merito alla domanda di mercato nazionale, (indice sintetico pari a -0,05), seppur risultino in miglioramento rispetto allo scorso trimestre grazie alla prevalenza di valutazioni positive per il settore del latte, che ha visto una riduzione di importazioni da Germania e Francia. Anche il comparto suinicolo mostra un indice positivo, dovuto alla scarsità di offerta di suini ingrassati, mentre le valutazioni più negative sull'andamento della domanda giungono dal comparto florovivaistico, che soffre di una netta contrazione sia della domanda pubblica che di quella privata, dal settore risicolo e da quello vitivinicolo.

Le valutazioni sull'andamento del proprio settore di appartenenza rispetto al trimestre precedente sono in prevalenza negative, come già visto, con l'unica eccezione delle carni suine (+0,3), mentre il comparto bovino registra un valore nullo. Tra i settori che mostrano un andamento più negativo della media si segnalano invece quello dell'orticoltura, il comparto florovivaistico e quello del riso.

Nonostante la situazione di crisi, i livelli occupazionali confermano la tenuta sempre evidenziata in queste indagini congiunturali, con la grande maggioranza di intervistati che segnala una stabilità degli addetti della propria azienda (87,0%).

L'indagine congiunturale dell'agricoltura lombarda è basata su una metodologia di analisi imperniata su interviste quali-quantitative sottoposte ad un panel di aziende lombarde particolarmente rappresentative e a testimoni privilegiati della filiera agroalimentare. L'indagine fornisce informazioni e indicazioni non solo sulle dinamiche congiunturali, ma anche sui trend di medio periodo.

L'indagine congiunturale e l'archivio storico è disponibile sul sito di Unioncamere Lombardia
www.lom.camcom.it



Il comparto zootecnico traina la produzione del sistema agroalimentare lombardo

Con un'agricoltura a trazione zootecnica, la Lombardia si conferma leader nel settore primario in Italia e in Europa. I valori di produzione del comparto hanno infatti raggiunto nel 2011 la cifra di 12,2 miliardi di euro (+7,3 per cento rispetto al 2010) e una quota pari al 16,1 per cento del totale nazionale.

E' quanto emerso nel corso della presentazione del rapporto 2012 sul Sistema agro-alimentare della Lombardia coordinato da Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano e da Smea (Alta Scuola in Economia Alimentare).

"Nel 2011" ha dichiarato l'assessore regionale all'Agricoltura, Giulio De Capitani, "c'è stato un rafforzamento del peso del sistema regionale rispetto a quello nazionale, anche per la capacità di reazione di un sistema fatto di imprese professionali e specializzate". La dinamica congiunturale delle imprese lombarde risulta migliore del corrispondente dato nazionale, nonostante un'ulteriore contrazione (-1,6 per cento) del numero delle imprese.

Il settore zootecnico in particolare ha registrato il più alto incremento annuale dell'ultimo decennio, in misura simile tra latte e carni, con dei distinguo. A trascinare verso l'alto il valore della zootecnia da carne sono soprattutto i suini (con un incremento quasi del 15 per cento) e l'avicoltura (+18 per cento).

In un contesto di generalizzata riduzione del sostegno pubblico al settore agricolo, sono state numerose le aziende che, assecondando nuove aspettative nei confronti del mondo rurale, hanno diversificato la loro attività con nuove soluzioni. Tra queste, nel segno della multifunzionalità, fenomeni come gli agriturismi, le fattorie didattiche e la filiera corta nelle diverse forme. Nel 2011 sono 1.360 gli agriturismi autorizzati, con una crescita del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente; dato che pone la Lombardia al terzo posto tra le regioni italiane (6,6 per cento del totale nazionale). Anche il settore della vendita diretta al consumatore, che in Lombardia interessa circa il 30 per cento delle aziende, conta 12.186 aziende, il 4,5 per cento del totale nazionale. Ai primi tre posti il florovivaismo, il vino e i derivati del latte.

A fronte di una riduzione del 15,3 per cento degli ettari coltivati (5.500 ettari l'anno, 16 al giorno), si è registrato un aumento di produttività e qualità delle produzioni; solo una parte di questa perdita è dovuta al consumo di suolo per usi non agricoli, mentre è più rilevante l'abbandono di superfici agricole utilizzate in aree marginali, con forti differenze tra le province. Le conseguenze del consumo di suolo sulla produzione alimentare sono state, finora, scarse e compensate dall'incremento della produttività per ettaro.

Per quanto concerne infine il comparto agroenergetico nel 2011 gli impianti di biogas censiti sono 286 (oltre il 40 per cento di quelli esistenti a livello nazionale); Brescia e Cremona le province "forti", per la concentrazione del 60 per cento di tutti gli impianti attivi nella regione.

Le novità introdotte dall'articolo 62 della legge n. 27 del 24 marzo 2012

Più trasparenza e termini di pagamento ridotti per le compravendite agricole

Contratti scritti per la vendita e rispetto dei nuovi termini di pagamento.

Sono questi gli obblighi fissati dall'articolo 62 della legge n. 27 del 24 marzo 2012 che, dalla sua entrata in vigore, lo scorso 24 ottobre, ha cambiato radicalmente le regole per la compravendita di prodotti agricoli. La nuova norma nasce con lo scopo di tutelare i produttori agricoli e le Pmi agroalimentari rispetto al forte potere contrattuale dei loro clienti intermedi.

L'articolo in questione, secondo le dichiarazioni del Ministro dell'Agricoltura "ha introdotto norme di trasparenza all'interno della filiera agro alimentare, con contratto scritto e tempi di pagamento certi per le merci, in modo da sostenere la crescita del comparto eliminando alcune storture del sistema che si traducevano in un peso ed un costo per troppi agricoltori ed imprenditori". La sua ratio è quindi quella di realizzare nelle cessioni di prodotti agricoli e agroalimentari principi di:

- Trasparenza;
- Correttezza;
- Proporzionalità;
- Reciproca correttezza delle prestazioni, con riferimento ai beni forniti.

I profili salienti dell'art. 62 della Legge 27/2012 attengono alla:

- a) obbligatorietà della forma scritta;
- b) obbligatorietà della indicazione nel contratto:

- della durata;
- delle quantità;
- delle caratteristiche del prodotto venduto;
- del prezzo;
- delle modalità di consegna e di pagamento.

Tali elementi ove carenti, determinano la nullità assoluta del contratto di cessione dei prodotti agricoli o agroalimentari, in relazione all'art. 1325 del Codice Civile;

- c) divieto di pratiche commerciali scorrette;

- d) termini afferenti il pagamento dei corrispettivi.

Ambito di applicazione

L'articolo 2 del decreto interministeriale individua i prodotti agricoli e alimentari:

"a) prodotti agricoli: i prodotti dell'allegato I di cui all'articolo 38, comma 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea";

"b) prodotti alimentari: i prodotti di cui all'articolo 2 del regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento

europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002".

Dalla individuazione dei prodotti, si presume che saranno assoggettati alle disposizioni di cui all'art. 62 tutti gli operatori della filiera agro-alimentare.

Vengono esclusi dall'ambito di applicazione dell'art. 62:

- le cessioni/conferimenti afferenti i prodotti agricoli e alimentari operati dagli imprenditori alle cooperative (di cui all'art. 1, comma 2° del Dlgs n. 228/2001), se gli imprenditori risultano soci di tali cooperative;
- i conferimenti di prodotti agricoli e alimentari operati dagli imprenditori alle organizzazioni di produttori (di cui al Dlgs n. 102/2005), se gli imprenditori risultano soci delle organizzazioni di produttori stesse;
- i conferimenti di prodotti ittici operati tra imprenditori ittici (di cui all'art. 4 Dlgs n. 4/2012);
- le cessioni di prodotti agricoli e alimentari istantane, con contestuale consegna e pagamento del prezzo pattuito.

Forma del contratto

I contratti che hanno ad oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari, ad eccezione di quelli conclusi con il consumatore finale, devono:

- essere stipulati obbligatoriamente in forma scritta; assumono valenza di forma scritta qualsiasi comunicazione scritta trasmessa in "forma elettronica" o a "mezzo telefax", anche "priva di sottoscrizione" avente la funzione di manifestare la volontà delle parti di costituire, regolare od estinguere un rapporto giuridico patrimoniale avente ad oggetto la cessione di prodotti agricoli e alimentari;

- indicare a pena di nullità: la durata, la quantità e le caratteristiche del prodotto venduto, il prezzo, le modalità di consegna e di pagamento. In particolare, gli elementi essenziali del contratto possono essere contenuti nei contratti od accordi di cui all'art. 2 comma 1° lettera l) e m): contratti quadro, accordi quadro, contratti base, accordi conclusi anche a mezzo di centrali di acquisto, accordi interprofessionali, ovvero nei conseguenti documenti

- contratti di cessione dei prodotti,
- documenti di trasporto o di consegna o fattura,
- ordine di acquisto - con i quali l'acquirente commissiona la consegna dei prodotti, a condizione che tali contratti od accordi riportino gli estre-

mi ed il riferimento ai corrispondenti contratti od accordi.

Il comma 4 dell'art. 3 del Decreto Interministeriale in relazione agli elementi essenziali di cui all'art. 62, 1° comma, consente che gli stessi possano essere contenuti negli scambi di comunicazioni o di ordini antecedenti alla consegna dei prodotti.

I documenti di trasporto o di consegna dei prodotti, nonché le fatture, ove integrati con tutti gli elementi essenziali del contratto di cessione richiesti dall'art. 62, 1° comma (tranne che non siano riconducibili ai contratti quadro, o accordi quadro, o contratti di base, o contratti conclusi a livello di centrali di acquisto), assolvono gli obblighi dell'art. 62 e devono riportare la seguente dicitura: "Assolve gli obblighi di cui all'art. 62, 1° comma del Decreto Legge 24 gennaio 2012 n. 1 convertito, con modificazioni, dalla Legge 24 marzo 2012 n. 27".

Divieto di pratiche commerciali scorrette

E' fatto divieto di pratiche sleali, come identificate dalla Commissione Europea e approvate il 29/11/2011 allegato al Decreto Interministeriale 17/07/2012:

- d'imporre direttamente o indirettamente condizioni di acquisto, di vendita o altre condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose, nonché condizioni extracontrattuali (ovvero non dipendenti direttamente dal contratto medesimo) e retroattive;
- di applicare condizioni oggettivamente diverse per prestazioni equivalenti;
- di subordinare la conclusione, l'esecuzione dei contratti e la continuità e regolarità delle medesime relazioni commerciali alla esecuzione di prestazioni da parte dei contraenti che, per loro natura e secondo gli usi commerciali, non abbiano alcuna connessione con l'oggetto degli uni e delle altre;
- di conseguire indebite prestazioni unilaterali, non giustificate dalla natura o dal contenuto delle relazioni commerciali;

Mipaaf: istituito l'elenco dei lobbisti del settore agroalimentare. Iscrizioni on-line.

Dallo scorso 22 novembre sul sito del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, nella pagina "Elenco dei lobbisti" della sezione "Ministero", è possibile iscriversi all'Elenco dei lobbisti del settore agro-alimentare.

L'Elenco, istituito dal Ministro Catania nel febbraio 2012, rappresenta la prima iniziativa in Italia che ha l'obiettivo di regolare il rapporto tra il mondo delle lobby e un'Amministrazione centrale, in maniera tale da garantire la massima trasparenza del processo decisionale.

In particolare, devono iscriversi all'Elenco tutti i lobbisti che desiderino partecipare alle consultazioni previste per legge. I lobbisti iscritti potranno presentare proposte, richieste, studi e documenti che rientrino nelle competenze del Ministero.

Per iscriversi all'Elenco occorre compilare un form di registrazione, indicando i propri dati anagrafici; i dati identificativi del datore di lavoro, o i dati identificativi del soggetto committente; l'interesse o gli interessi particolari che si intendono rappresentare; le risorse economiche e umane di cui dispongono per lo svolgimento dell'attività di rappresentanza.

Ogni lobbista deve presentare una relazione annuale nella quale viene indicata l'attività di rappresentanza di interessi condotta nei confronti del Ministero, nell'ambito delle consultazioni a cui ha partecipato. L'Elenco, al pari delle relazioni prodotte dalle lobby, sarà consultabile da chiunque sul sito internet del Ministero. Il compito di curare l'Elenco e le procedure di consultazione è affidato all'Unità per la Trasparenza, struttura creata all'interno dell'Amministrazione.

Compito primario dell'Unità è proprio quello di gestire l'elenco dei portatori di interesse e curare le procedure di consultazione dei lobbisti iscritti, nelle fasi di elaborazione dei disegni di legge e degli schemi di regolamento per i quali è prevista obbligatoriamente l'analisi di impatto della regolamentazione.



La norma tutela i produttori agricoli rispetto al potere contrattuale dei clienti intermedi

• d'adottare ogni ulteriore condotta commerciale sleale che risulti tale anche tenendo conto del complesso delle relazioni commerciali che caratterizzano le condizioni di approvvigionamento.

Termini di pagamento

Il Decreto indica i termini di pagamento e della fatturazione. A tal fine si evidenzia che:

- la decorrenza dei termini di pagamento decorrono dall'ultimo giorno del mese di ricevimento fattura;
- c'è l'obbligo di fatture separate se le cessioni sono da assoggettate a differenti termini di pagamento (30/60 gg);
- per la determinazione degli interessi per ritardato pagamento si considera: la data di ricevimento fattura (a mano e/o raccomandata a.r. e/o pec e/o mezzo equivalente previsto da normativa fiscale). Se vi è incertezza sulla data di ricevimento della fattura, si assume per la determinazione degli interessi la data di consegna dei prodotti;
- per la cessione dei prodotti alcolici si fa salvo l'art. 22 Legge 28/1999. Il pagamento del corrispettivo è fissato in:

- 30 giorni per le merci deperibili;
- 60 giorni per le altre merci,

con decorrenza del termine dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura e con automatica decorrenza (in caso del mancato pagamento nei termini innanzi indicati) degli interessi immediatamente dal giorno successivo alla scadenza senza necessità di costituzione in mora.

Il saggio da applicare è quello legale (dal 1/1/2012 pari a 2,5%) maggiorato inderogabilmente di ulteriori due punti percentuali (la norma in questione abroga espressamente i commi 3 e 4 del Dlgs n. 231/2002 relativi agli interessi di mora sulle transazioni commerciali tra imprenditori).

Ai fini della normativa in esame sono considerati prodotti o merci deperibili:

- i prodotti agricoli, ittici e alimentari preconfezionati che riportano una data di scadenza o un termine minimo di conservazione non superiore a sessanta giorni;
- i prodotti agricoli, ittici e alimentari sfusi, comprese erbe e piante aromatiche, anche se posti in involucro protettivo o refrigerati, non sottoposti a trattamenti atti a prolungare la durata degli stessi per un periodo superiore a sessanta giorni; (segue a pag)

(segue da pag.4)

- i prodotti a base di carne con determinate caratteristiche fisico-chimiche previste dal decreto;
- tutti i tipi di latte.

Sanzioni

Il decreto demanda alla Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (Antitrust) la vigilanza in merito al rispetto della normativa nonché il potere di irrogare sanzioni.

Tale organismo vede quindi ampliate le proprie competenze con il potere di intervenire "d'ufficio o su segnalazione di qualunque soggetto interessato".

Salvo che il fatto non costituisca reato, sono previste le seguenti sanzioni:

- il contraente (ad eccezione del consumatore finale), che contravviene all'obbligo di stipula del contratto nelle forme previste, è sottoposto alla sanzione amministrativa pecuniaria da euro 516,00 a euro 20.000,00. L'entità della sanzione è determinata facendo riferimento al valore dei beni oggetto di cessione;
- il contraente (ad eccezione del consumatore finale), che attui pratiche commerciali scorrette come sopra delineate, è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 516,00 a euro 3.000,00. La misura della sanzione è determinata facendo riferimento al beneficio ricevuto dal soggetto che non ha rispettato i divieti;
- il mancato rispetto dei termini di pagamento da parte del debitore, è punito con sanzione amministrativa pecuniaria da 500 euro a euro 500.000. L'entità della sanzione viene determinata in ragione del fatturato dell'azienda, della ricorrenza e della misura dei ritardi. A ciò ovviamente si sommano gli interessi di mora a favore del creditore.

Entrata in vigore. La normativa di cui all'art. 62 si applica, per i nuovi contratti, a far tempo dal 24 ottobre 2012.

Tuttavia occorre specificare alcuni casi di applicazione differita dell'entrata in vigore della normativa:

- per i contratti già in essere alla data del 24 ottobre 2012 la normativa si applica da tale data per i soli requisiti del 1° comma dell'art. 62 (ossia forma scritta e condizioni essenziali) e vi deve essere l'adeguamento non oltre la data del 31 dicembre 2012;
- ove esistano contratti stipulati in presenza di norme comunitarie, da cui discendano termini per la stipula dei contratti stessi precedenti al 24 ottobre 2012, essi devono essere adeguati per la campagna agricola successiva con la nuova normativa. In ogni caso le disposizioni contenute nell'art. 62, commi 2° (divieti) e 3° (termini di pagamento) si applicano a tutti i contratti a partire dal 24 ottobre 2012 (fatte salve eventuali modifiche da parte del Consiglio di Stato o ulteriori interventi normativi da parte del legislatore).



C'è tempo fino al 13 gennaio 2013 per effettuare la nuova dichiarazione unica vitivinicola

La nuova dichiarazione unica per le produzioni vitivinicole per la campagna in corso può essere presentata direttamente dal produttore sul Sistema informativo agricolo regionale (SIARL) richiedendo preventivamente l'autorizzazione all'accesso al Sistema, da un suo delegato, o tramite il CAA delegato alla tenuta del fascicolo aziendale.

Il termine per la presentazione delle dichiarazioni è fissato il 15 gennaio 2013 come previsto dall'art. 16 del reg. CE 436/2009.

Qualunque altra forma di presentazione non sarà ritenuta valida. La copia cartacea della dichiarazione, pur se presentata in via telematica dall'interessato, deve essere presa in carico dal CAA delegato alla tenuta del fascicolo aziendale che la archivia all'interno del fascicolo stesso. I soggetti la cui anagrafica non è presente o non è aggiornata a Siarl devono provvedere, preliminarmente alla dichiarazione, alla costituzione del fascicolo aziendale o all'integrazione dei dati dello stesso rivolgendosi ad uno dei CAA presenti sul territorio regionale. I CAA sono gli unici soggetti autorizzati alla compilazione e all'aggiornamento del fascicolo aziendale.

Sono esonerati alla presentazione della dichiarazione unica i viticoltori che producono esclusivamente per autoconsumo piccole quantità di uva (superficie a vigneto detenuta inferiore a 0,1 ha) o di vino (inferiore a 10 hl). Sono esonerati anche i produttori che conferiscono totalmente le uve ad una cantina sociale, in questo caso la dichiarazione sarà presentata direttamente dalla cantina.

Le dichiarazioni di vendemmia e di produzione vino e/o mosti devono essere inoltrate relativamente alla regione nel cui territorio si trovano i vigneti o gli impianti di vinificazione. Se un'azienda ha vigneti o impianti di vinificazione in regioni diverse deve inoltrare una dichiarazione diversa per ogni regione.

La dichiarazione unica vitivinicola completa di tutti gli aggiornamenti previsti per la vendemmia 2012 è disponibile su Siti-farmer, accessibile tramite il SIARL o tramite il nuovo portale delle imprese agricole delle Direzione Generale Agricoltura. Rispetto alla versione precedente, è stato modificato il quadro relativo al vino prodotto (quadro G) nel quale sono richiesti dati relativi alla quantità di vino realmente prodotto, dettagliati a livello di singola tipologia di vino. Sono richieste inoltre informazioni più specifiche anche per quanto riguarda i prodotti ceduti dalle aziende (riportati sul modello F1). La novità più importante infine consiste nella possibilità di compilare a sistema la dichiarazione vitivinicola preventiva per le produzioni che devono essere commercializzate prima della data di presentazione della dichiarazione.

Aumentato il titolo alcolometrico dei prodotti destinati a divenire vini DOP, IGP e da tavola

La Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia con decreto n. 7303 del 10/08/2012 ha consentito di aumentare il titolo alcolometrico volumico naturale dei prodotti vitivinicoli, quali uve fresche, mosto di uve, mosto di uve parzialmente fermentato, vino nuovo ancora in fermentazione e vino ottenuti nelle aree viticole della Lombardia, atti a divenire vini da tavola, IGP e DOP per la vendemmia 2012.

Le operazioni di arricchimento debbono essere effettuate secondo le modalità previste dalle norme comunitarie nel limite massimo del 1,5% vol. Il decreto è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 34, serie ordinaria del 20 agosto 2012.

Dati positivi dal rapporto sul sistema agroalimentare regionale

Cresce la produzione agroindustriale in Lombardia Nel 2011, nonostante la crisi, superati i 12 miliardi

Nonostante la crisi economica, l'agricoltura e l'industria alimentare lombarda hanno registrato nel 2011 trend positivi.

È quanto emerge dal rapporto 2012 su "Il sistema agroalimentare della Lombardia", presentato il 10 ottobre 2012 a Milano presso la Sala Pirelli della Regione e riproposto, nell'ambito della Fiera internazionale del bovino da latte, il 25 ottobre a Cremona.

Frutto sinergico del lavoro di ricerca di diverse strutture universitarie che collaborano con la Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, il rapporto fornisce il suo contributo di analisi delle condizioni e delle dinamiche del sistema agroalimentare lombardo, utili al processo di definizione del nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

La Regione Lombardia ha infatti evidenziato che la ricostruzione degli elementi chiave del contesto alimentare la fase di consultazione con le

aziende e gli operatori interessati. I risultati emersi consentiranno infatti di individuare le priorità di intervento per il miglioramento del sistema agroalimentare lombardo in relazione ai sei obiettivi enucleati dalla comunità europea: innovazione, competitività, organizzazione delle filiere, rapporto ambiente-agricoltura e sviluppo locale.

Valori macro economici del sistema agroalimentare

Analizzando i dati contenuti nel rapporto, si rileva anzitutto che il valore della produzione agroindustriale lombarda ha superato i 12 miliardi di euro, +7,3% rispetto al 2010, arrivando a rappresentare il 16,1% del totale nazionale e circa il 3,7% del PIL regionale.

Il valore della componente agricola regionale, pari a 7,2 miliardi di euro, mostra un incremento dell'11,5% rispetto al 2010, con un peso sul totale nazionale nettamente crescente, pari al 14,5%.

Il degrado del suolo mette a rischio l'alimentazione globale

Nel 2050 non ci sarà cibo per tutti. La scarsità di terra coltivabile e la volatilità dei prezzi delle materie prime minacciano un gran numero di sistemi alimentari, mettendo a rischio la nutrizione dei 9 miliardi di persone che presumibilmente abiteranno il Pianeta tra meno di quarant'anni. Tanto più che da una parte l'incremento demografico accelera sempre di più, mentre dall'altra il tasso di crescita della produzione agricola in molte aree del globo sta rallentando.

Se oggi una persona su otto nel mondo soffre la fame la colpa è anche di un'errata distribuzione delle risorse prodotte. Basti pensare che gli sprechi alimentari assorbono il 30 per cento della produzione globale di cibo, pari a 1,3 miliardi di tonnellate. Tra meno di trent'anni, invece, come evidenzia anche la Fao, sarà proprio la quantità di queste risorse a non essere sufficiente per tutti.

Solo il degrado del suolo oggi ha compromesso la fertilità più di un quarto della superficie terrestre, interessando il territorio di ben 100 Paesi nel mondo. In particolare, il 40% delle terre degradate a livello mondiale si trova in zone con alti tassi di povertà dove nel 2050 la popolazione e i redditi in costante sviluppo richiederanno un aumento del 70% della produzione mondiale alimentare. Il che significa un miliardo di tonnellate di cereali e 200 milioni di tonnellate di prodotti d'allevamento da produrre in più ogni anno.



Le stime realizzate per il rapporto indicano un +2,4% per il valore aggiunto dell'industria alimentare lombarda, che presenta elementi più favorevoli rispetto al livello nazionale e ad altri settori economici, in relazione all'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari, come i prodotti lattiero caseari, e al crescente peso delle esportazioni.

La ripresa della produzione agricola, dovuta in gran parte all'incremento dei prezzi (+11,2%), porta il suo valore oltre i livelli pre-crisi; per contro, il recupero del valore aggiunto pare non ancora completato ed elementi di criticità per la redditività si intravedono nel primo semestre del 2012 (congiuntura Unioncamere).

Nel 2011 vi è stato, quindi, un rafforzamento del peso del sistema regionale rispetto al nazionale, espressione anche della capacità di reazione di un sistema di imprese professionali e specializzate. La dinamica congiunturale delle imprese agricole lombarde risulta migliore della corrispondente nazionale, con un'ulteriore contrazione (1,6%) del numero delle imprese.

A fronte dell'incremento dell'11,5% del valore complessivo della produzione agricola, il valore delle produzioni vegetali lombarde è incrementato del 13,8% rispetto al 2010, con un dato più elevato per le colture erbacee (+20,8%). In forte incremento anche il valore dei prodotti zootecnici (+11,4%), risultato di dinamiche molto positive sia per il comparto carni (+12,1%), che per il latte (+11,5%). Registrano un deciso aumento anche le attività secondarie quali agriturismo e trasformazione (+6,7%).

In termini quantitativi, tra il 2010 ed il 2011, la produzione agricola lombarda ha registrato un lieve incremento, pari solo allo 0,2%.

Il comparto vegetale registra un arretramento (-1%) mentre al suo interno aumentano leggermente le colture erbacee (+0,7%) in seguito all'incremento dei cereali, che compensano l'arretramento dei legumi secchi (-32%) e di patate e ortaggi (-1,4%). Rimane stabile il comparto zootecnico con un incremento dello 0,3%. La sostanziale stabilità degli allevamenti zootecnici deriva da un incremento rispetto al 2010 delle carni (+1,7%) e degli altri prodotti zootecnici alimentari (+1%) che annulla il decremento del latte (-1,8%); l'avanzamento delle produzioni carnee è dovuto a incrementi di tutte e tre le componenti: avicole (+3,2%), bovine (1,4%) e

suine (1,3%).

Produttività e ragione di scambio

La spesa per l'acquisto di consumi intermedi subisce un aumento (+11,2%) sostanzialmente dipendente dall'incremento dei prezzi (11,3%), mentre in termini quantitativi si conferma l'assoluta stabilità del loro impiego. Nel 2011 la produttività dei mezzi risulta solo lievemente migliorata, mentre la ragione di scambio, nel quadro dell'evoluzione sfavorevole dell'ultimo quinquennio, è sostanzialmente rimasta inalterata, confermando il peggioramento del 15% rispetto al 2005.

Redditività del lavoro

Nel 2011 la redditività del lavoro agricolo mostra una decisa crescita rispetto all'anno precedente sia a valori correnti che concatenati. A prezzi correnti si osserva, infatti, un aumento del Valore Aggiunto agricolo (+12%) che, rapportato al numero di occupati del settore in decisa contrazione (-11%), ha portato ad una positiva variazione della redditività. Diversa è la variazione registrata a livello di media nazionale, dove il modesto calo degli occupati, e la sostanziale stabilità della produzione, hanno portato solo ad un lieve aumento della redditività del lavoro calcolata a prezzi concatenati. L'analisi nel tempo evidenzia come la redditività del lavoro agricolo lombardo mantenga la sua costante superiorità rispetto alla media nazionale, grazie, soprattutto, alla presenza di imprese agricole altamente specializzate e tecnologicamente avanzate all'interno della regione.

Credito

Il credito agrario in sofferenza è pari al 6,7% del credito agrario regionale, tasso inferiore a quello nazionale, ma in forte crescita rispetto al 2010 (+55,3%). La componente del credito agrario con durata superiore ai cinque anni, nettamente prevalente (68,0%) sulle altre tipologie, si registra in crescita, a fronte di un decremento del credito agrario di durata inferiore all'anno che segnala un problema di minor liquidità.

Scambi agroalimentari

Nel 2011 si assiste ad una crescita del deficit agroalimentare; il valore dell'import maggiore di quello delle esportazioni è accompagnato da una minore crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni. Per le esportazioni si segnala nel 2011 un

I prodotti lattiero caseari tornano ad essere la principale merceologia di esportazione

Il programma comunitario Frutta nelle scuole

Avviata la IV edizione del programma della Comunità Europea 'Frutta nelle scuole'.

Il programma coordinato dal Mipaaf (Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali) e cofinanziato dall'UE, per un totale di 35.382.000 Euro, è finalizzato ad aumentare il consumo di frutta e verdura da parte dei bambini e ad attuare iniziative che supportino più corrette abitudini alimentari e una nutrizione maggiormente equilibrata, nella fase in cui si formano le loro abitudini alimentari.

Per l'anno scolastico 2012/13, 'Frutta nelle scuole' coinvolge un totale di 1.050.000 alunni e 6.600 istituti di tutta Italia, pari a circa il 40% della popolazione scolastica complessiva.

Anche per questa edizione, il progetto sarà mirato a incrementare il consumo di frutta e verdura tra i bambini, facendo conoscere ed apprezzare le produzioni ortofruttili italiane. I prodotti saranno gustati in tutti gli 8 lotti regionali, privilegiando quelli stagionali, di qualità (Biologico, DOP, IGP) e del territorio. Almeno una volta a settimana, e per almeno 42 volte durante tutto l'anno scolastico, la merenda di metà mattina dei bambini sarà sostituita da frutta fresca o da spremute e centrifughe preparate al momento. In particolare il programma di distribuzione prevede che ogni bambino consumi prodotti ortofruttili almeno 20 volte durante il Programma, consumi almeno quattro specie di frutto-ortaggio differenti e sia destinatario di specifica attività informativa o educativa.

Nella scelta dei prodotti frutticoli si privilegiano prodotti di qualità certificati (D.O.P., I.G.P., Biologici) e/o prodotti ottenuti con metodi di produzione integrata certificata e dovranno comprovare la loro origine di prodotto comunitario al 100%. La distribuzione del prodotto non dovrà avvenire in associazione all'erogazione dei pasti scolastici, costituendo essa stessa anche un momento di "formazione e informazione" autonomo.

Una particolare attenzione è riservata anche all'impatto ambientale di questa iniziativa, che si avvale dell'utilizzo di contenitori e confezioni biodegradabili. Inoltre, per aumentare l'efficacia del programma, saranno realizzate misure di accompagnamento, già sperimentate nelle edizioni precedenti, come le visite alle fattorie didattiche, ai mercati degli agricoltori e la coltivazione di orti scolastici.

aumento del valore dei prodotti trasformati rispetto ai prodotti agricoli. I prodotti lattiero caseari dopo tre anni tornano ad essere la principale merceologia agroalimentare di esportazione per la Lombardia seppur con un saldo negativo. Solo quattro aggregati agroalimentari posseggono un saldo commerciale positivo: derivati dei cereali, carni preparate, vino e bevande analcoliche.

Consumi alimentari

Sebbene la spesa media delle famiglie lombarde per generi alimentari e bevande, nonostante la difficile congiuntura economica tra il 2010 ed il 2011 sia cresciuta, ed in misura maggiore rispetto al livello nazionale, in termini reali i consumi finali hanno subito una contrazione rispetto all'anno precedente.

Sistema agroalimentare e consumo del suolo

La presentazione dei principali risultati sul sistema agroalimentare è stata anche l'occasione per l'approfondimento di tematiche di interesse regionale che vanno oltre i contenuti del Rapporto e tuttavia sono strettamente connessi alla situazione del comparto. In particolare l'analisi riguardante "Agricoltura lombarda e consumo di suolo agricolo" ad opera del Prof. Roberto Pretolani ha illustrato il rapporto tra disponibilità alimentare e consumo del suolo.

Si tratta di un tema portato all'attenzione dal disegno di legge in materia di valorizzazione delle aree agricole e contenimento del consumo di suolo.

Le condizioni del contesto globale inducono a considerare con maggiore attenzione le conseguenze dei processi irreversibili di perdita di suolo agricolo, sia per le esigenze di adattamento del settore, sia per la sicurezza alimentare della popolazione. La tematica è strettamente connessa alla dinamica del sistema agroalimentare, in quanto, la forte volatilità dei redditi derivanti dalle produzioni agroalimentari espone il settore agricolo a sempre maggiori rischi di competizione per gli utilizzi alternativi del suolo.

La tematica relativa al Rapporto 2012 sul Sistema Agroalimentare della Lombardia è approfondita sul sito web della Direzione Generale Agricoltura Regione Lombardia. Sul sito sono disponibili i dati integrali del Rapporto, il programma di presentazione, le slides, gli approfondimenti tematici, le tabelle riassuntive e le appendici statistiche
<http://www.agricoltura.regione.lombardia.it>

Con la crisi gli italiani riducono il consumo di frutta e verdura

La crisi si abbatte sulle tavole degli italiani, portando a tagliare anche l'ortofrutta. Nell'ultimo anno una famiglia su tre ha alleggerito il carrello alimentare e, di questi, il 41,4 per cento ha ammesso di aver ridotto gli acquisti di frutta e verdura. Colpa dei prezzi al consumo troppo variabili, dell'educazione a una sana alimentazione non ancora radicata, della minore capacità di spesa che induce a considerare la frutta un "lusso" e a comprare cibi dal basso costo ma dall'elevato contenuto calorico.

E' quanto emerge da un'analisi di Cia-Confederazione italiana agricoltori, Confagricoltura, Fedagri- Confcooperative, Legacoop agroalimentare e Agci-Agrital, presentata in occasione di Macfrut 2012 a Cesena Fiere. Nel 2011, ogni famiglia ha acquistato 5 chili in meno di frutta, 3 chili in meno di verdura e 1 chilo in meno di ortaggi surgelati, portando a un calo complessivo dei quantitativi del 2,6 per cento tendenziale, per un totale di 8,3 milioni di tonnellate.

In realtà la crisi dei consumi di ortofrutta parte da più lontano: in undici anni, infatti, gli acquisti sono diminuiti del 23 per cento, passando dai 450 chili a famiglia del 2000 ai 347 chili del 2011. In poco più di un decennio si sono quindi persi per strada oltre 100 chili per nucleo familiare, con conseguenze dirette sulla dieta degli italiani e soprattutto sui redditi dei produttori. Oggi infatti la spesa annua per l'ortofrutta si attesta mediamente sopra i 13 miliardi e i prezzi al consumo, anche con i consumi in discesa, aumentano invece di diminuire (rispettivamente +5,8% la frutta e +4,8% i vegetali freschi in termini tendenziali ad agosto, ultimo dato disponibile), con il risultato che gli agricoltori non ne traggono alcun vantaggio.

L'ortofruttiltura, ricordano le cinque organizzazioni, rappresenta circa un terzo dell'intera Piv agricola del Paese e, con una produzione di circa 35 milioni di tonnellate l'anno, l'Italia si contende con la Spagna l'appellativo di "orto d'Europa".

Oggi l'export di frutta e verdura, compresa l'ortofrutta trasformata, vale 6,7 miliardi di euro l'anno, ma considerato che entro i confini nazionali si consuma meno del 25 per cento di quel che si produce, è evidente che bisogna orientarsi verso un forte incremento della capacità di esportazione. Tanto più che la domanda mondiale, sostenuta proprio dai paesi Bric, è passata da 70 a 170 miliardi di dollari in pochi anni.

Per aggredire i nuovi mercati ed evitare la chiusura delle aziende, sottolineano le cinque organizzazioni, è diventato improrogabile fare sistema e guidare i processi di internazionalizzazione che aiutino le imprese a varcare i confini e valorizzino la qualità e la salubrità del "made in Italy" ortofruttilicolo. Non va dimenticato, infatti, che non soltanto frutta e verdura italiane sono sinonimo d'eccellenza (basti pensare che, secondo i dati Istat sui prodotti a denominazione, proprio il settore 'ortofrutta e cereali' conta il maggior numero di certificazioni, con 32 Dop e 62 Igp), ma sono totalmente sicure. Secondo gli ultimi dati del ministero della Salute, infatti, ben il 99,7 per cento dei campioni ortofruttilicoli sottoposti ai controlli sulla sicurezza alimentare sono risultati assolutamente in regola.



Un settore variegato e in crescita quello dell'agricoltura sociale lombarda

Attività agricola a scopo assistenziale e terapeutico Dalle Fattorie Sociali un aiuto ai soggetti più deboli

Si presenta molto variegato il panorama dell'agricoltura sociale lombarda. Da un censimento effettuato nel gennaio 2012 da Regione Lombardia in collaborazione con le organizzazioni professionali agricole regionali è emerso che le realtà impegnate nell'attività sociale legata all'agricoltura siano così suddivise: 44 imprese agricole (di cui 28 individuali e 16 societarie) 22 cooperative sociali, sia di Tipo A (cooperative di solidarietà sociale) che di tipo B (cooperative di produzione e lavoro integrate); 1 associazione di promozione sociale, 1 ente morale.

Le "fattorie sociali" sono imprese economicamente sostenibili, svolgono attività produttiva agricola e zootecnica associata ad una serie di servizi: riabilitativi, assistenziali, formativi ed occupazionali a vantaggio di soggetti vulnerabili (portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bimbi, etc.), in collaborazione con istituzioni pubbliche e in sinergia con associazioni/soggetti del terzo settore.

In molti casi queste esperienze sono nate autonomamente, dietro forti personali motivazioni etiche dei loro promotori, che hanno portato avanti da soli una funzione di interesse collettivo. L'assenza di una definita struttura giuridico/istituzionale non ha quindi limitato la loro crescita, ma ha determinato, di fatto, la loro "scarsa visibilità" e difficoltà ad entrare in relazione con il sistema dei servizi di contrasto all'emarginazione sociale. Un intervento normativo volto a promuovere l'agricoltura sociale e parallelamente avviare un percorso di ricognizione e ascolto dei bisogni dei conduttori delle fattorie sociali si è avuto con la legge regionale 28/12/2011 n. 25 che ha modificato il testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, con l'inserimento dell'art. 8 bis. Attualmente è in fase di predisposizione, da parte di un gruppo di lavoro regionale, un documento che ha lo scopo di individuare i criteri e le caratteristiche che deve possedere una realtà agricola per essere definita "fattoria sociale".

Tornando all'analisi dei dati raccolti dai 70 questionari distribuiti, si rileva in maniera lampante come i soggetti che, in carenza di un quadro normativo di riferimento specifico, si sono auto dichiarati conduttori di "fattorie sociali" abbiano realizzato una serie di realtà: strutture terapeutico-riabilitative che utilizzano l'attività agricola ai fini prevalentemente di cura e



terapia; strutture socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola ai fini educativi e di aggregazione sociale; imprese agricole condotte da imprenditori agricoli che si sono dichiarati disponibili a migliorare/integrare le loro attività sociali occasionali o saltuarie mettendo a disposizione la loro azienda a soggetti accompagnati e gestiti da operatori specializzati, aziende agricole condotte da imprenditori agricoli che, di fatto, hanno avviato attività di carattere sociale in collaborazione con i servizi sociali territoriali; agriturismi e/o fattorie didattiche che alloggiano soggetti con disabilità o accolgono soggetti disabili presenti nelle scolaresche in visita, cooperative sociali impegnate nella formazione e nell'inserimento lavorativo di soggetti vulnerabili.

L'attività sociale per 27 fattorie risulta avviata nelle annualità 1983/2005 per cui non si tratta di sperimentazioni, ma di una pratica collaudata con forte incremento e sviluppo di queste realtà nell'ultimo biennio. Le motivazioni alla base dell'impegno pro soggetti-svantaggiati sono diverse: l'impegno storico delle cooperative, la presenza nei nuclei familiari di soggetti portatori di handicap, la presenza di figli o nipoti lau-

reati in psicologia, in scienze dell'educazione o altro, privi di collocazione lavorativa, convinzioni politiche, religiose umanitarie in generale, differenziazione e ampliamento delle possibilità di incremento del reddito. Dai questionari raccolti si osserva che in alcuni casi le presenze di soggetti fragili sono occasionali e limitate, in altri casi le fattorie sociali offrono un percorso individualizzato di carattere formativo e riabilitativo, concordato con l'equipe o le diverse figure professionali che hanno in carico il soggetto da inserire, favorendo la creazione di opportunità lavorative protette.

Le principali attività a cui sono adibiti i soggetti accolti sono; coltivazione in campo o in serra, accudimento animali, ortoterapia e laboratori vari, compresi quelli di trasformazione dei prodotti. Alcune attività vengono svolte saltuariamente per periodi limitati (mezza giornata) o secondo stagionalità (aprile/maggio e settembre/ottobre), negli agriturismi e nelle fattorie didattiche. Sulle attività si assottigliano e attorcigliano confini tra le realtà della multifunzionalità agricola: fattorie didattiche, agriturismi e fattorie sociali.

La collaborazione con altri soggetti (Asl, Sert o Istituti Penitenziari) per lo svolgimento delle attività sociali risulta assidua, tanto da non essere rilevata solo in 7 casi. In particolare sono state attivate 38 collaborazioni con Enti Locali, 27 collaborazioni con Asl e 13 collaborazioni con Istituti penitenziari.

Diciotto Fattorie hanno attivato convenzioni o protocolli per lo svolgimento delle attività sociali con Fondazioni, Case di riposo per le persone anziane ONLUS, piani di zona del territorio, UEPE, Comunità Montane, Aziende sanitarie locali e Aziende Ospedaliere, Nil (Nucleo Inserimenti Lavorativi), Servizi territoriali e Comuni.

L'azienda agricola e socialmente utile tende al raggiungimento di un equilibrio economico sostenibile. Le Fattorie Sociali alla richiesta di esplicitare le fonti di finanziamento dell'azienda, hanno fornito risposte multiple: 38 autofinanziamento, 19 piano di sviluppo rurale, 14 fondi privati, 9 Fondi regionali socio sanitari, 7 doti soggetti deboli, Fondazioni, Province e Comuni.

La tipologia di commercializzazione prevalente adottata per i loro prodotti è la vendita diretta, seguita da Gruppi di acquisto solidale (GAS) e dai mercati locali.

Agriturismi in crescita. Più di un'azienda su tre è a conduzione femminile

Nel 2011 le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo sono 20.413, 440 in più (+2,2%) rispetto all'anno precedente. E' quanto emerge da un'indagine Istat pubblicata a metà novembre.

Nel corso del 2011, le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristica sono 1.189 e quelle cessate 749; rispetto al 2010, risultano in calo le nuove autorizzazioni (-512 unità), mentre le cessazioni sono stabili. Prosegue la tendenza delle aziende a offrire pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, diretti a meglio qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata.

Rispetto al complesso delle aziende agricole rilevate dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura, gli agriturismi sono ubicati maggiormente in montagna (33,2% rispetto al 17%) e meno in pianura (15% rispetto al 31,6%); inoltre, risultano più concentrati nelle regioni settentrionali (45,6% degli agriturismi), seguite da quelle del Centro (34%) e del Mezzogiorno (20,4%).

Tra il 2010 e il 2011 gli agriturismi aumentano soprattutto nel Nord-ovest (+5,6% e nelle Isole (+3,6%). Il 39,8% degli alloggi e il 45% dei ristoranti è localizzato nel Nord; il 46,1% degli agriturismi con degustazione e il 39,3% di quelli con altre attività agrituristiche è ubicato nel Centro. Toscana e Alto Adige, con 4.125 e 2.998 aziende rispettivamente, si confermano i territori in cui l'agriturismo risulta storicamente più radicato. L'attività agrituristica è rilevante anche in Lombardia, Veneto, Umbria, Piemonte e Emilia-Romagna, Campania, Sardegna, Lazio e Marche.

Altro dato di rilievo: più di un'azienda agrituristica su tre risulta essere a conduzione femminile.

Gli esiti ricognizione delle fattorie sociali nel territorio lombardo sono riportati in allegato alla delibera n. IX/3484 del 16/05/2012 della Giunta regionale della Lombardia.

La tematica relativa all'Agricoltura sociale e gli stessi dati del censimento sono illustrati sul sito della Regione Lombardia Direzione Generale Agricoltura.

www.agricoltura.regione.lombardia.it

Potenziato il ruolo dei Consorzi di Bonifica. Nuovo impulso alle funzioni di polizia idraulica

Un progetto di legge regionale per la difesa del suolo e la prevenzione del dissesto idrogeologico

La Giunta regionale ha approvato nel mese di settembre il Progetto di legge 'Norme per la difesa del suolo e la gestione dei corsi d'acqua della Lombardia', che modifica e integra quanto previsto dalle leggi regionali 6/1973, 1/2000, 10/2003, 26/2003, 12/2005 per il governo del territorio e 31 del 2008. Non si tratta di un Testo unico sulla difesa del suolo, ma di una serie di integrazioni normative specifiche su leggi regionali, per migliorare la governance nella materia e per una più efficace politica di intervento. Il Progetto di legge è stato elaborato in raccordo tra gli Assessorati Territorio, Ambiente, Agricoltura, Protezione Civile e Infrastrutture. "Con questo Progetto di legge" ha sottolineato il presidente Formigoni "potenziamo alcuni importanti strumenti di prevenzione idrogeologica. In particolare: l'unificazione e la razionalizzazione delle funzioni di difesa idraulica, che vengono assegnate operativamente a Ersaf; il principio di invarianza idraulica, per cui le nuove abitazioni non possono scaricare l'acqua piovana nei corsi d'acqua ma smaltirle in loco; il rafforzamento dei compiti di polizia idraulica".

Le novità consistono in una serie di strumenti, di cui la Regione si dota per il governo del territorio e che vanno quindi a integrare e modifica-

re la legge 12, per assicurare piena operatività alle attività regionali in materia di difesa del suolo.

Prima riforma importante prevista è l'individuazione di Ersaf (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste) come ente che eserciterà le funzioni attribuite dallo Stato alla Regione in materia di difesa del suolo; all'Ersaf vengono riassegnate le funzioni che finora erano degli Ster, per dare omogeneità di azione a Regione Lombardia. "A tale scopo" ha sottolineato l'assessore Belotti "Ersaf dovrà ovviamente riorganizzarsi, per esercitare importanti funzioni come la difesa del suolo, la polizia idraulica, le concessioni per grandi derivazioni e il servizio del pronto intervento sul territorio. Obiettivo di questa prima grande novità è proprio quella di assegnare queste funzioni a Ersaf e di metterla nelle condizioni di poterle esercitare al meglio".

Il Progetto di legge prevede anche modifiche che rilanciano l'attività dei Consorzi di bonifica per la difesa del suolo nelle zone di pianura.

In particolare viene espressamente prevista tra le finalità dei Consorzi, la conservazione e la difesa del suolo, la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale ed urbano, la costruzione di corridoi ecologici e di percorsi per la mobilità lenta.

E' poi prevista l'espressione del parere da parte dei Consorzi sul documento di polizia idraulica per l'individuazione del reticolo minore dei Comuni.

La nuova normativa prevede il rispetto del principio della invarianza idraulica e idrogeologica, introducendo nei regolamenti edilizi e nei Piani di governo del territorio il calcolo e la definizione della trasformazione - edilizia e urbanistica - che si va a programmare. "Con l'introduzione del principio dell'invarianza idraulica - ha ulteriormente specificato Belotti -, le nuove edificazioni non potranno più scaricare le acque meteoriche nei corsi d'acqua delle aree urbanizzate, ma dovranno dotarsi di pozzi per-

menti, pavimentazioni permeabili o altre soluzioni per favorire il drenaggio delle acque piovane". "È l'avvio di una politica che Regione aveva già inserito nel piano di tutela delle acque", ha evidenziato l'assessore, "ma che qui viene rafforzata a livello locale e territoriale". Il tema è essenziale: le acque piovane devono essere trattenute sul posto e scaricate gradualmente nel tempo. "Altrimenti - ha ricordato Belotti - accade come quando il Seveso, per piogge improvvise e anche non importanti ma che il corso d'acqua non riesce a smaltire, allaga la zona di Niguarda. Situazioni che hanno visto anche il Lambro e l'Olonza nel Milanese, il

Mella nel Bresciano e tutti quei bacini dove l'urbanizzazione ha completamente modificato i deflussi provocare ingenti danni".

Un terzo aspetto importante del Progetto di legge è il rilancio dell'esercizio delle funzioni di polizia idraulica. "Vengono riprecisate alcune norme", ha sottolineato Belotti, "ad esempio quelle della distanza che si deve tenere per costruire rispetto ai corsi d'acqua, ormai ampiamente aggrediti dalla cementificazione; gli introiti che deriveranno dall'esercizio della polizia idraulica saranno destinati alla manutenzione del territorio, per mantenere in efficienza i corsi d'acqua".

Col riordino dei Consorzi di Bonifica un'azione di salvaguardia ambientale e paesaggistica sempre più efficace

Sta per giungere a conclusione il processo di riordino dei Consorzi di Bonifica avviato in esecuzione dell'intesa Stato-Regione del 2008, che ne prevedeva la riduzione numerica e la conseguente razionalizzazione di risorse e competenze. I venti consorzi esistenti sul territorio di pianura regionale sono stati ridotti a dodici. Per alcuni di questi i confini rimangono immutati, per altri vengono ridefiniti a seguito di accorpamenti che insistono su comprensori omogenei, anche a livello interregionale. L'inizio del nuovo corso è fissato al primo gennaio 2013.

L'operazione è stata resa possibile anche grazie al ruolo di trait-d'union, tra Regione e Consorzi, svolto da URBIM Lombardia (Unione regionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari). Obiettivo della riorganizzazione è quello ampliare le dimensioni di questi Enti tenendo conto dei bacini e dei problemi idrogeologici specifici, diminuire i costi gestione, rendere più efficace ed efficiente l'azione degli stessi.

I Consorzi di bonifica sono enti pubblici economici a carattere associativo, retti dal principio dell'autogoverno dei soggetti consorziati. Sono previsti da leggi statali e costituiti e regolamentati da Regione Lombardia con leggi n. 31/2008 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale) e n. 25/2011 (provvedimento che ha stabilito tempi e procedure per il riordino). La loro azione si svolge in diversi ambiti: costruire e gestire gli impianti idrovori e di derivazione e i canali di bonifica irrigui, promuovere e realizzare azioni di salvaguardia ambientale e paesaggistica, concorrere al risanamento e alla tutela delle acque irrigue, realizzare opere di prevenzione e protezione delle calamità naturali e di difesa del suolo, predisporre il Piano comprensoriale di bonifica, di irrigazione e di tutela del territorio rurale e il Piano di classifica degli immobili, costruire e gestire gli impianti di produzione di energia elettrica nei canali consorziali, promuovere e realizzare iniziative turistico-ricettive, sportive e culturali.

I soci dei Consorzi sono alcune centinaia di migliaia. Si tratta di proprietari di terreni agricoli, case, industrie compresi nei territori di bonifica, che si estendono per tutta la pianura regionale (la bassa Lombardia). I soci eleggono un Consiglio di amministrazione, che a sua volta nomina il Presidente, oltre a un rappresentante della regione Lombardia e tre rappresentanti della Provincia e dei Comuni in cui è istituito il Consorzio.

Per attuare le politiche di difesa del suolo, di irrigazione e di salvaguardia ambientale lo Stato e la Regione hanno finanziato, attraverso il Piano Idrico Nazionale (P.I.N.) e il Programma di Sviluppo Rurale (P.S.R.), numerosi progetti presentati dai Consorzi di Bonifica. Le risorse rese disponibili dal P.I.N. hanno permesso di realizzare 13 progetti con un investimento di 92 milioni di euro, mentre con il P.S.R. sono stati attuati 128 progetti per 53 milioni di euro. Un numero elevato di interventi resi possibili anche dai finanziamenti supplementari messi a disposizione dai Consorzi per un importo di quasi 15 milioni di euro, a cui devono aggiungersi anche quelli per la manutenzione ordinaria degli impianti e dei canali.

La tematica relativa al Progetto di Legge " Norme per la difesa del suolo e la gestione dei corsi d'acqua in Lombardia è approfondita nella sezione Ambiente del sito web della Regione Lombardia. Sul sito sono disponibili dati, ricerche e pubblicazioni relative alla tematica del consumo del suolo.

<http://www.regione.lombardia.it>



Le misure 221 e 223 puntano alla protezione dell'ambiente e al miglioramento del paesaggio

Psr: aperti fino al 31 luglio 2013 i bandi per favorire l'imboschimento dei terreni

L'attuazione del Programma di sviluppo rurale 2007/2013 della Regione Lombardia (lo strumento che mette a disposizione delle imprese agricole e di trasformazione una serie di misure a sostegno degli investimenti e di azioni agroambientali in linea con le politiche comunitarie) va ormai completandosi.

Ciò nonostante a disposizione delle aziende agricole permane ancora qualche risorsa a cui è possibile accedere.

In particolare restano aperte fino al 31 luglio 2013 le misure 221 e 223, rispettivamente destinate all'imboschimento di superfici agricole e all'imboschimento di superfici non agricole.

La Misura 221 finanzia nello specifico la costituzione di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno su terreni agricoli in Lombardia, con l'obiettivo di contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione di reti ecologiche; incentivare le produzioni legnose ecologicamente sostenibili; contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione alla attenuazione del cambiamento climatico.

Possono fare domanda gli imprenditori agricoli professionali (IAP) in possesso al momento della chiusura dell'istruttoria di ammissibilità della domanda, del relativo attestato di qualifica rilasciato dalla Provincia o che abbiano presentato domanda di riconoscimento IAP alla provincia con istruttoria in corso; le altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato (compresi gli agricoltori che non siano IAP); le persone giuridiche di diritto pubblico: enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici.

Gli interventi finanziabili sono suddivisi per diverse tipologie:

- Tipologia A: Boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo, con durata dell'impegno di anni 15 ma con vincolo forestale permanente (di seguito "boschi permanenti");

- Tipologia B: Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo per la produzione di legname di pregio, con durata dell'impegno di anni 15 (di seguito "arboricoltura da legno a ciclo medio lungo");

- Tipologia C: Arboricoltura da legno

con ceduzione a turno breve, per la produzione di biomassa a fini energetici o di legname da lavoro (di seguito "cedui a turno breve per biomassa"), con durata dell'impegno di anni 8;

- Tipologia D: Arboricoltura da legno a rapido accrescimento (di seguito "pioppeti"), con durata dell'impegno di anni 8.

Gli interventi devono essere realizzati in Lombardia nei seguenti territori: interventi di tipologia A e B: nel territorio dei comuni classificati di "pianura" o di "collina" dall'ISTAT; interventi di tipologia C e D: nel territorio dei comuni classificati di "pianura" dall'ISTAT.

Gli interventi finanziabili devono riguardare spese di impianto, aiuto (premio) per la manutenzione, aiuto per mancato reddito.

L'erogazione degli aiuti per manutenzione e per mancato reddito è subordinata alla condizione che la verifica effettuata dalla Provincia a fine lavori abbia avuto esito positivo e che siano stati rispettati gli impegni previsti dalle presenti disposizioni attuative.

Le persone giuridiche e di diritto pubblico non hanno diritto agli aiuti per manutenzione e per mancato reddito.

Le domande possono essere presentate ininterrottamente fino al 31 luglio 2013.

La misura 223 Psr finanzia invece la costituzione di boschi permanenti su terreni non agricoli nella pianura lombarda.

Gli obiettivi prefissati sono quelli di:

- contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione alla attenuazione del cambiamento climatico;

- contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione, soprattutto in pianura, di reti ecologiche essenziali per la conservazione della biodiversità;

- evitare l'abbandono e il degrado del territorio a seguito dell'abbandono culturale;

- incentivazione diversificazione delle produzioni legnose ecologicamente sostenibili e coerenti con la tutela e la conservazione dell'ambiente.

Possono fare domanda gli imprenditori agricoli professionali (IAP) in possesso del relativo attestato di qualifica rilasciato dalla Provincia o che abbiano presentato domanda di riconoscimento alla provincia con istruttoria in corso; le altre persone

fisiche o giuridiche di diritto privato (compresi gli agricoltori che non siano IAP); le persone giuridiche di diritto pubblico quali enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici.

Gli interventi finanziabili devono riguardare boschi permanenti, a scopo ambientale, paesaggistico o protettivo, con durata dell'impegno di anni 15, ma con vincolo forestale permanente.

Gli interventi devono essere realizzati in Lombardia solo nel territorio dei comuni classificati di "pianura" dall'ISTAT su terreni che possono indifferentemente essere:

- agricoli incolti di qualsiasi tipo, ossia terreni che sono stati coltivati a memoria d'uomo, ma non stabilmente coltivati (nemmeno a pioppeto o arboricoltura da legno) nell'annata agraria di presentazione della domanda o in quella precedente;

- altri terreni non agricoli esclusivamente se coperti da cespuglieti ed altre formazioni costituite da specie esotiche (quali formazioni di *Buddleja davidii* e *Amorpha fruticosa*). Rientrano in questa categoria anche le formazioni erbacee costituite prevalentemente da specie avventizie o ruderali (es. *Ambrosia artemisifolia*, *Amaranthus sp.*, *Bidens frondosa*).

Sono previsti aiuti per spese di impianto e per la manutenzione.

L'erogazione degli aiuti per la manutenzione è subordinata alla condizione che la verifica effettuata dalla Provincia a fine lavori abbia avuto esito positivo e che siano stati rispettati gli impegni previsti dal bando.

Solo gli imboschimenti realizzati su superfici agricole incolte hanno diritto a ricevere il premio di manutenzione, indipendentemente dal tipo di richiedente.

Anche in questo caso le domande possono essere presentate ininterrottamente fino al 31 luglio 2013.

I bandi delle misure del Psr e tutta la normativa inerente al Programma di sviluppo rurale lombardo sono reperibili sul sito della Dg Agricoltura della Regione Lombardia. Nel sito è anche disponibile tutta la documentazione del Comitato di Sorveglianza.

Nella sezione dell'Organismo pagatore sono presenti i manuali dei controlli e delle sanzioni.

www.agricoltura.regione.lombardia.it
www.opr.regione.lombardia.it

Aiuti per lo sviluppo di nuovi prodotti processi e tecnologie nel settore agricolo

Resterà aperta fino al 15 gennaio 2013 la misura 124, atta a finanziare progetti di innovazione tecnologica, di processo e di prodotto in cooperazione tra le imprese e i centri di ricerca scientifico - tecnologica.

Il bando è indirizzato a raggruppamenti temporanei in forma di Associazioni temporanee di imprese o di scopo, composti da imprese agricole e/o imprese di trasformazione/commercializzazione, distretti agricoli accreditati e soggetti operanti nel settore della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica.

Sono finanziati progetti con i seguenti contenuti:

- sviluppo di tecnologie innovative per i sistemi di gestione in rete, logistica e flusso dei dati/informazioni, compresi sistemi che facilitano la concentrazione dell'offerta sviluppo di tecnologie innovative di processo, limitatamente all'insieme di attività che precedono l'adozione delle nuove tecnologie nel processo produttivo, compresa la realizzazione e i collaudi di prototipi;
- analisi di fattibilità per lo sviluppo di prodotti nuovi e/o innovativi, rispondenti alla domanda dei mercati attuali e potenziali e prima realizzazione in via sperimentale;
- sperimentazione e introduzione di procedure innovative finalizzate al miglioramento dell'efficienza ambientale.

La Misura si attua su tutto il territorio regionale, per i settori relativi ai prodotti agricoli e agroalimentari elencati nell'Allegato I del Trattato dell'Unione Europea e per i prodotti della silvicoltura.

Vengono finanziati nello specifico:

- servizi di consulenza tecnico scientifica prestati da soggetti terzi non partner: collaborazioni professionali, acquisizione software e relativo know-how, acquisizione brevetti e diritti di licenze;
- personale impiegato nella realizzazione del progetto (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario per il tempo utilizzato nelle attività di progetto);
- strumenti e attrezzature impiegate nella realizzazione del progetto;
- materiali d'uso e forniture per l'attività di progetto;
- creazione di prototipi, realizzazione di test e collaudi.

L'aiuto, concesso in conto capitale, è stabilito in funzione della tipologia di spesa: 50% per i costi di consulenza e personale; 30% per i costi di strumenti, attrezzature e materiali d'uso.

NOTIZIE IN BREVE

Lombardia

La Regione ha anticipato il 90% dei fondi Pac

Con una nuova erogazione di 200 milioni di euro, la Regione Lombardia ha anticipato alle aziende agricole, dallo scorso 3 dicembre, il 90% dei fondi Pac (Politica agricola europea) 2012. Come spiegato dal presidente Formigoni si tratta di un ulteriore 40% di anticipo, che va ad aggiungersi al 50% già erogato nel luglio scorso. Una iniezione di liquidità di circa 450 milioni di euro, a beneficio delle 31.000 aziende agricole lombarde. Peraltro nella prima metà di agosto era già stato disposto il pagamento del 90% della Pac alle aziende localizzate nei Comuni mantovani colpiti dal sisma, attraverso una misura specifica.

L'erogazione del 90% dei fondi viene effettuata in anticipo, nonostante sia ancora in corso l'aggiornamento della consistenza dei terreni aziendali, necessario per garantire la massima equità e trasparenza nella concessione dei contributi europei. L'agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), per conto della Commissione europea, sta infatti verificando, mediante foto satellitari, le reali estensioni dei terreni agricoli e la loro corrispondenza con le superfici dichiarate, ai fini dell'accesso ai contributi della Pac. Una rilevazione che avviene ogni tre anni ma che, a causa dei ritardi nella consegna delle fotointerpretazioni (la procedura interessa oltre 1 milione di particelle catastali), rischiava di rallentare o bloccare il

Istat: in Italia più di 45.000 aziende agricole dedite alla produzione biologica

Sono 45.167 le aziende che al 24 ottobre 2012 risultano adottare metodi di produzione biologica per coltivazioni o allevamenti. Le stesse rappresentano il 2,8% delle aziende agricole totali. Di queste, 43.367 aziende applicano il metodo di produzione biologico sulle coltivazioni mentre 8.416 lo adottano per l'allevamento del bestiame. Sono invece 6.616 le imprese che utilizzano metodi di produzione biologica sia per le coltivazioni sia per gli allevamenti.

Questi i risultati emersi da un focus diffuso dall'Istat ed elaborato sulla base dei dati del sesto censimento generale dell'agricoltura. Il 62,5% delle aziende biologiche, evidenzia l'Istituto nazionale di statistica, è attivo nel sud e nelle isole, dove si concentra anche il 70,9% della superficie biologica complessiva.

Per quanto concerne le produzioni di qualità, il focus rileva che le aziende che hanno coltivazioni e/o allevamenti certificati Dop/Igp sono 180.947, pari all'11,2% delle aziende agricole totali. Oltre un terzo (35,5%) delle aziende Dop/Igp risulta localizzato nel nord-est della penisola.

La dimensione media della superficie biologica delle aziende interessate è di 18 ettari, nettamente superiore a quella delle aziende in complesso (convenzionali e biologiche), per le quali il valore medio è pari a 7,9 ettari di SAU (Superficie agricola utile). Le maggiori superfici biologiche investite riguardano i cereali da granello (oltre 223 mila ettari), seguiti dai prati permanenti e pascoli, esclusi i pascoli magri (oltre 172 mila ettari).

pagamento del saldo del contributo. "Solo il restante 10 per cento", ha spiegato l'assessore Elias, "sarà trattenuto, fino all'aggiornamento dei dati e all'approfondimento dei singoli casi di incongruenza tra superfici dichiarate e superfici eleggibili che si dovessero evidenziare, per le eventuali compensazioni sul contributo. Comunque, entro il mese di gennaio, tutte le aziende che non avranno situazioni di anomalia riceveranno anche l'ultima tranche del pagamento".

Via libera al Piano di indirizzo forestale della Provincia di Pavia

Con decreto n. 9910 del 7 novembre 2012, la struttura foreste della Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio, ha espresso parere favorevole al Piano di indirizzo forestale della Provincia di Pavia, valido per il periodo 2013-2022.

I boschi della Provincia di Pavia ricoprono circa 9080 ettari di territorio e sono costituiti prevalentemente da robinie, ma anche da querceti di rovere e da saliceti e sono generalmente governati a ceduo.

Il piano, in attuazione della legge forestale definisce gli indirizzi selvicolturali per le formazioni forestali tutelando le formazioni boschive più rare e i boschi che svolgono importanti funzioni di difesa idrogeologica, paesaggistica o naturalistica, e disciplina la trasformazione del bosco fissando criteri e limiti per i cambi di destinazione d'uso.

Il PIF, nel periodo di validità del piano, stabilisce una superficie massima trasformabile a scopi urbanistici di 40 ettari che corrispondono allo 0,44% della superficie forestale.

Il piano permette tuttavia la trasformabilità per fini agricoli nei boschi di neoformazione, che può avvenire solo nelle aree appositamente individuate in cartografia, e può interessare al massimo il 4,4% di tali superfici per l'intero periodo di validità del PIF. In entrambi i casi i boschi a prevalente funzione naturalistica o a prevalente funzione protettiva sono salvaguardati dai cambi di destinazione d'uso anche se posti al di fuori delle aree protette. Il PIF permette inoltre di esonerare dai costi della compensazione il recupero dei vigneti abbandonati e ritornati bosco. Gli interventi di recupero dei vigneti abbandonati che soddisfano le condizioni per essere classificati "interventi di irrilevante impatto sulla stabilità idrogeologica dei suoli" sono esonerati anche dalle autorizzazioni paesaggistica e idrogeologica.

Il divieto di spandimento degli effluenti di allevamento nel periodo invernale

Predisposto il calendario dei periodi di divieto di spandimento degli effluenti di allevamento e dei fertilizzanti azotati, ai quali gli allevatori lombardi devono attenersi nella stagione invernale.

Nello specifico il decreto della Direzione generale agricoltura fissa, per zone vulnerabili e non vulnerabili, un divieto di 90 giorni a partire dal 19 novembre al 16 febbraio.

Solo in caso di spandimento di letame e di deiezioni di avicunicoli con particolari tenori di materia secca il divieto si riduce a 30 giorni, dal 15 dicembre al 15 gennaio. Per gli allevamenti che operano in zone vulnerabili si stabilisce un divieto di 120 giorni a partire dal 1 novembre a fine febbra-

io. I periodi di divieto sono consultabili sul sito della Direzione generale agricoltura della Regione Lombardia.

Ambiente e paesaggio, la Regione lancia i Distretti

Con l'obiettivo di rendere sempre più proficue e aderenti alle molteplici peculiarità del territorio le misure messe in campo a tutela e sostegno dell'ambiente e del paesaggio, Regione Lombardia è in procinto di varare i Distretti ambientali. Si tratta di ambiti territoriali, in cui saranno messe in campo modalità specifiche di intervento che varieranno da zona a zona. Lo ha annunciato l'assessore ai Sistemi verdi e Paesaggio Leonardo Salvemini durante il convegno "Paesaggio. Un valore condiviso: la qualità dei territori periurbani", che si è svolto nel mese di novembre a Palazzo Lombardia.

Italia

La Corte dei Conti denuncia la "mala gestio" delle quote latte. Un esborso da 4,4 miliardi di euro

Pesante critica della Corte dei Conti verso Amministrazione Centrale ed Enti Locali italiani per la cattiva gestione della vicenda quote latte. Incoerenze, ritardi e confusione avrebbero provocato fino ad oggi, affermano i giudici contabili in un'indagine diffusa nei giorni scorsi, un esborso dell'Italia verso la Ue di oltre 4,4 miliardi di euro.

Operativo il sistema di informatizzazione per le aziende biologiche

È attivo dall'1 ottobre 2012 il Sib, Sistema di Informatizzazione delle Aziende Biologiche. Il Sistema, che va ad integrare le funzionalità del SIAN (Sistema Informativo Agricolo Nazionale), offre la possibilità alle imprese dell'agroalimentare di avviare in maniera telematica l'iter amministrativo per il riconoscimento dello status di operatore biologico.

Grazie al nuovo sistema per il biologico, infatti, tutte le informazioni già contenute nel Fascicolo aziendale del SIAN non dovranno più essere trascritte ed inviate alle diverse Amministrazioni e agli Enti competenti, ma saranno tutte contenute nella nuova "notifica on line" che le renderà automaticamente disponibili a tutti gli utenti del sistema. Il percorso previsto dal progetto di informatizzazione per il biologico prevede ancora altri passaggi: a breve verrà infatti sviluppata l'integrazione a livello nazionale dei sistemi informativi che alcune regioni hanno sviluppato in maniera autonoma proprio sul biologico.

"Il biologico è un settore che mostra grande vitalità", ha dichiarato il Ministro alle Politiche Agricole Mario Catania. "Per questo siamo impegnati a migliorare il sistema di garanzie che è alla base dello sviluppo del comparto. Il Sistema Informativo Biologico che abbiamo istituito e reso operativo, utilizzando la struttura del SIAN, ci consentirà di andare proprio in quella direzione: aumentare la trasparenza, rendere più efficiente il sistema di controllo per l'agricoltura biologica e ridurre il carico burocratico per gli operatori".

In particolare la Corte ha denunciato "un intreccio di responsabilità a vari livelli (politico, legislativo, amministrativo, delle categorie e dei produttori stessi)" che ha condotto "la trentennale gestione delle quote latte... ad un livello di criticità notevole". La legislazione italiana sulle quote latte, ha aggiunto la Corte dei Conti, "oltre ad essere incompatibile con la normativa Ue, è risultata complessa, frammentaria e contraddittoria, con un modo di procedere che consente di mantenere sommerso un debito a carico del bilancio statale, a meno che non vengano intraprese forti e decise iniziative di recupero presso i produttori eccedenti". Questo perché nel corso degli anni, "è risultata costante l'interpretazione delle ambigue disposizioni vigenti da parte dell'amministrazione e degli organi consultivi dello Stato a vantaggio dei produttori eccedenti".

Le linee guida per la tutela della biodiversità

Pubbligate le linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura. Il lavoro, finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nell'ambito del progetto di attuazione del Piano Nazionale per la Biodiversità (PNBA) di interesse agricolo, con la supervisione del Comitato Permanente per le Risorse Genetiche in Agricoltura, contiene linee operative indirizzate alle esigenze di tutti gli operatori che si occupano di biodiversità: agricoltori, esperti del mondo accademico o funzionari delle amministrazioni. In particolare le Linee guida rappresentano uno strumento standard necessario per la conservazione e la caratterizzazione delle specie, varietà e razze locali in grado di dare piena attuazione al PNBA. È il primo significativo lavoro nel quale si propongono oltre alle linee operative per la tutela della biodiversità animale e vegetale anche quelle microbiche di interesse alimentare e del suolo. Ulteriori informazioni e approfondimenti sul sito del Mipaaf: www.politicheagricole.it

Filiera delle patate: siglato accordo interprofessionale

Sottoscritto lo scorso ottobre, presso il Mipaaf, da tutte le organizzazioni professionali agricole e le centrali cooperative insieme a AIIPA e ANICAV, l'accordo interprofessionale per le patate destinate a trasformazione industriale per la campagna 2012, con validità anche retroattiva.

Dato rilevante dell'intesa è la determinazione preventiva dei prezzi che tiene conto dei costi di produzione. Il prezzo indicativo, infatti, varia dai 107 ai 150 euro a tonnellata a seconda delle fasce di qualità del prodotto. Il quantitativo-obiettivo minimo indicato nel testo è pari a 170.000 tonnellate, circa il 10% della produzione nazionale.

L'accordo interprofessionale si distingue dai precedenti per l'inclusione della recente disciplina introdotta dall'art. 62, per quanto riguarda i termini di pagamento e la forma scritta dei contratti di cessione.

In occasione della firma è stata confermata anche l'intenzione di procedere anche alla discussione con le Regioni dello schema di Piano di settore per la filiera delle patate, che apporterà una profonda innovazione nella gestione dell'intervento pubblico nel comparto volto a introdurre un ruolo maggiormente operativo delle Organizzazioni di produttori, chiamate a svolgere una funzione di regolazione di mercato.

L'identikit dei nuovi agricoltori: giovani, laureati e con curriculum invidiabili

Le "nuove leve" dell'agricoltura italiana sono in possesso di laurea ed hanno in molti casi dei curriculum invidiabili, negli ambiti più disparati. Secondo un'indagine effettuata dalla Cia-Confederazione Italiana agricoltori sul territorio nazionale, presentata lo scorso novembre in occasione del convegno "Il contributo dell'agricoltura per la riforma del Lavoro e la crescita", con la partecipazione del ministro Fornero, a scommettere sul settore primario sono ingegneri, insegnanti, avvocati, architetti, geologi. Nonostante la scarsità di "turn over" nelle campagne italiane, dove la presenza di "under 40" è ferma all'8%, cresce in modo esponenziale il tasso di scolarizzazione della categoria, tanto che oggi tra gli imprenditori junior delle campagne uno su tre ha un titolo di studio elevato, dal diploma in su.

Andando ad analizzare questo 30%, ci si accorge che tra i nuovi "dottori" dell'agricoltura il 73% ha rilevato l'azienda di famiglia. Ma solo in 4 casi su 10 si tratta di agronomi o di periti agrari, quindi di figli di agricoltori che si sono costruiti un curriculum "ad hoc" per rimanere in azienda. Molti di più, invece, (60%) sono quelli che hanno percorso altre strade di formazione ma poi, complice anche la crisi, hanno preferito "non lasciare la strada vecchia per quella nuova", rimanendo all'interno dell'attività di famiglia, ma reinterpretando la realtà aziendale in senso nuovo e reinventando radicalmente almeno un aspetto fondamentale dell'impresa, dalla fase produttiva a quella distributiva.

Oltre ai "figli d'arte", che sono la stragrande maggioranza del totale, c'è una piccola fetta di agronomi ed enologi, rappresentata dal 6% del campione, che decidono di investire in agricoltura, pur non avendo un'attività familiare da cui partire. Ma la vera novità, sottolinea la Cia, è costituita dal restante 21%: si tratta di giovani completamente estranei all'agricoltura, sia per tradizione che per formazione, che per motivi diversi decidono di "mollare" con il percorso precedente, voltando pagina e scegliendo la campagna.

Alla base di questo fenomeno nuovo che sta attraversando il settore ci sono più fattori. Quasi il 45% di questi imprenditori junior decide di investire in agricoltura dopo esperienze lavorative concluse negativamente nei comparti più vicini alla propria preparazione. Il 33% dichiara di aver scelto l'agricoltura più per la qualità della vita dell'ambiente agricolo che per le reali prospettive offerte dal settore. Mentre il restante 22% è stato coinvolto nella scelta da amici e conoscenti, con cui poi ha iniziato l'esperienza lavorativa in azienda.

Ma di questi nuovi imprenditori dell'agricoltura, qualunque sia il motivo predominante della scelta di lavoro, un elemento resta predominante: in otto casi su dieci sono stati aiutati dalla famiglia nella fase di "start-up" aziendale, per l'acquisto della terra (65%), per i macchinari (45%) e per la burocrazia di partenza (56%).

Un altro aspetto nuovo di queste imprese è il carattere di "equipe" della guida aziendale. La tendenza a fondare "società" agricole è sempre maggiore e al timone di queste realtà si trovano combinazioni originali: quasi sempre c'è almeno un "addetto ai lavori", quindi un agronomo, un enologo o un biologo, a cui si affiancano le figure professionali più disparate come insegnanti, psicologi e operatori sociali, ma anche ingegneri o laureati in economia, che si reinventano come agricoltori.

Istat: nel terzo trimestre diminuiscono gli occupati anche nel settore primario.

Dopo aver evitato l'emorragia di posti di lavoro nei primi sei mesi dell'anno, mantenendo alta l'occupazione nelle campagne, l'agricoltura arresta la dinamica positiva e purtroppo inverte la rotta. Nel terzo trimestre del 2012, infatti, il settore registra una flessione tendenziale del 4,3%, pari a 38 mila lavoratori in meno tra luglio e settembre: colpa dell'intensificarsi della crisi economica con l'aumento esponenziale degli oneri fiscali, ma anche della parallela impennata dei costi produttivi in un periodo in cui il settore ha dovuto fare i conti con una siccità devastante che ha bruciato interi raccolti. È quanto si evince dai dati recentemente diffusi dall'Istat.

Nel dettaglio, il calo dell'occupazione in agricoltura nel terzo trimestre ha riguardato esclusivamente gli autonomi (-9,8%), con un crollo molto forte nel Centro (-24,4%) mentre i lavoratori dipendenti sono aumentati dell'1,1%, in crescita soprattutto nell'Italia centrale (+11%).

Complice la crisi, quindi, è in corso una riorganizzazione della struttura aziendale che da un lato mette completamente fuori mercato le micro imprese e i piccoli produttori e dall'altro favorisce l'aggregazione e il rafforzamento dimensionale delle aziende più grandi e competitive che continuano ad assumere manodopera, anche se in rallentamento rispetto ai mesi precedenti.

Nel contempo c'è da considerare che la siccità di quest'estate ha bruciato oltre un miliardo e mezzo di produzione agricola con la perdita del 45% dei raccolti di soia e del 30 per cento di quelli di mais, oltre ad aver inciso sulla vendemmia 2012 contribuendo a ridurre i quantitativi dell'8 per cento e aver "tagliato" del 20% le coltivazioni di pomodoro da industria. Problemi che hanno contribuito a determinare nel terzo trimestre un calo dell'occupazione nel settore.



Europa-Mondo

La Cina tutela il Grana Padano e il Prosciutto di Parma Dop

La Commissione europea ha annunciato il completamento del progetto bilaterale "10+10" tra l'Unione europea e la Cina, che prevede il reciproco riconoscimento di 10 denominazioni nei rispettivi territori. Due le DOP italiane inserite, su proposta della Commissione: Grana Padano e Prosciutto di Parma, che in virtù di questo accordo sono iscritte nel registro ufficiale cinese delle indicazioni geografiche dell'AQSIQ.

Sul fronte comunitario, la Commissione europea ha provveduto alla registrazione di dieci denominazioni di prodotti alimentari cinesi, di cui 4 DOP e 6 IGP.

Questo consentirà una maggiore tutela dei prodotti anche dal punto di vista legale dalla contraffazione e da ogni altra forma di concorrenza sleale.

Riconoscimento europeo per la Ciliegia di Vignola Igp. l'Italia leader con 245 dop e igp

La Ciliegia di Vignola ha ottenuto il riconoscimento europeo come Indicazione Geografica Protetta (IGP).

Salgono così a 245 le DOP e IGP italiane registrate in ambito comunitario, confermando il nostro Paese leader nel settore.

La zona di produzione della Ciliegia di Vignola è la fascia formata dal tratto pedemontano del fiume Panaro e di altri corsi d'acqua minori, dai 30 metri fino alla quota di 950 metri, e comprende il territorio di alcuni Comuni delle Province di Modena e Bologna. Tra le peculiarità della Ciliegia di Vignola, una polpa consistente e croccante (ad esclusione della cultivar Mora di Vignola), una buccia sempre lucente di colore giallo e rosso brillante per la varietà Durone della Marca e di colore dal rosso brillante al rosso scuro per le altre varietà. Il sapore è dolce e fruttato.

Il ciliegio è una specie che predilige stazioni fresche e terreni neutri o subacidi. Entrambe queste condizioni si realizzano nel comprensorio della ciliegia di Vignola, e per tale motivo la specie ha trovato un ambiente ideale che ha permesso la sua diffusione e la conseguente affermazione.

Oltre alle peculiarità pedoclimatiche del territorio e alla specificità del microclima, gli altri fattori che determinano la qualità della Ciliegia di Vignola sono la sapienza e la capacità dei produttori. La tecnica agronomica, la raccolta e il confezionamento del prodotto, effettuati esclusivamente a mano, permettono di presentare al consumatore un prodotto eccellente per le sue caratteristiche merceologiche.

Commissione Europea: approvate misure contro il cancro batterico del Kiwi

Il Comitato Fitosanitario permanente ha approvato ieri le misure di emergenza proposte dalla Commissione Europea per combattere il cancro batterico del kiwi, patologia che sta creando preoccupazioni per il futuro della produzione in Italia, Francia, Portogallo e Spagna.

Le nuove misure, che entreranno in vigore a novembre, rendono obbligatorio che le piante di kiwi e i pollini provengano da paesi o aree libere dal batterio o rispettose dei severi requisiti contro

Dal mondo della ricerca**Linee guida per i paesaggi periurbani**

Tra gli obiettivi del progetto PAYS MED.URBAN, "Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee" (INTERREG IIIB MED- cofinanziato FEDER), c'è l'approfondimento delle conoscenze e degli strumenti, a supporto delle politiche pubbliche di livello locale, regionale e nazionale così come le iniziative private, che contribuiscono alla conservazione, alla gestione e al miglioramento del paesaggio delle aree urbane e periurbane.

La cooperazione si è focalizzata sullo scambio e sulla condivisione delle diverse esperienze regionali - 14 i partner di progetto tra Spagna, Italia, Portogallo, Grecia - come anche sull'elaborazione collettiva di varie attività, iscritte in sei linee di lavoro che, a loro volta, hanno coinvolto sei ambiti tematici considerati rilevanti per la qualità del paesaggio delle zone urbane e periurbane.

Tra le attività di progetto, le linee guida redatte da Regione Lombardia con la collaborazione del Politecnico di Milano - Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, hanno approfondito le seguenti tematiche: Agricoltura periurbana, Frange urbane. Localizzazione di insediamenti legati alla new economy, Integrazione paesaggistica dei nuovi insediamenti, Ingressi urbani, Tutela e valorizzazione dell'immagine degli ambiti periurbani.

La pubblicazione è consultabile sul sito della Regione Lombardia - Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio.

Per maggiori informazioni sul progetto: www.paysmed.net/pays-urban/

PAESAGGI PERIURBANI. LINEE GUIDA PAESAGGISTICHE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

Autori vari - Pays med Urban - 2012

Dossier "Cibo, cultura e identità"

Questo dossier è il risultato di un progetto pilota di ricerca-formazione dal titolo "Cibo, cultura e identità", promosso dalla Direzione Generale Agricoltura di Regione Lombardia, in collaborazione con ERSAF e supervisionato dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Milano Bicocca e in particolare dal team coordinato dalla Prof. Elisabetta Nigris.

Il documento da un lato rappresenta la traccia e la memoria del progetto realizzato, dall'altro è il risultato di un'attenta analisi pedagogico-didattica delle esperienze e dei materiali prodotti nell'ambito del percorso di formazione coi docenti e tradotti poi in percorsi didattici sull'educazione alimentare, svolti in classe con i bambini.

Non si vuole dunque proporre un'ennesima guida didattica prescrittiva che offra un repertorio preconfezionato di attività da applicare nelle classi passivamente; piuttosto l'elaborazione presentata costituisce uno stimolo alla riflessione pedagogica di ciascun insegnante lettore, il quale, di fronte a una vasta gamma di possibilità di azione, potrà scegliere e progettare il suo percorso partendo da sé, dalle sue competenze professionali, dalle sue passioni e dalle specificità del contesto-classe all'interno del quale si trova.

La prima parte intende illustrare la filosofia del progetto, declinando le ragioni teoriche e pedagogiche che determinano l'impianto e la struttura del percorso, nonché l'impostazione metodologica introdotta e vissuta direttamente nel percorso di formazione con gli insegnanti e poi sperimentata nelle scuole di provenienza dei docenti stessi. Questa scelta di far vivere in prima persona agli insegnanti le esperienze che potranno proporre agli alunni ha un'importante valenza pedagogica: innanzitutto favorisce un coinvolgimento attivo dei docenti rispetto alle attività, una messa in gioco di sé e un reale e concreto confronto con gli aspetti che funzionano, ma anche con le difficoltà della progettazione stessa.

In seconda istanza gli insegnanti, conducendo una meta-analisi rispetto alla proposta in termini di criticità e punti di forza, diventano protagonisti di un cambiamento rispetto al loro rapporto con il cibo. Nella seconda parte si trova una sezione di proposte operative, all'interno della quale vengono descritte le attività realizzate dagli insegnanti partecipanti al percorso pilota. L'idea di fondo della struttura così ipotizzata è quella di rendere il più evidente possibile la coerenza tra presupposti teorici e la loro declinazione pratica, illustrando alcuni dei possibili itinerari didattici percorribili con gli allievi. Il lettore potrà quindi dedurre l'articolazione delle fasi del lavoro condotto con il gruppo pilota, grazie alle descrizioni di quanto avvenuto dal punto di vista delle modalità di conduzione del docente, delle strategie comunicative messe in atto ed infine dei processi cognitivi promossi nei partecipanti (docenti e bambini).

Questa riflessione non ha lo scopo di irrigidire la proposta, ma di problematizzarla e di interrogarla di volta in volta al fine di renderne visibile la flessibilità di utilizzo. Ciascuna delle attività potrà essere ripercorsa da altri insegnanti, in altri contesti, con probabili esiti e risposte diverse nei bambini, generando quindi nuove strade e nuovi percorsi. Le fasi di lavoro descritte corrispondono al processo di riflessione e cambiamento avvenuto nei partecipanti al corso pilota (i docenti in prima istanza e gli allievi della scuola primaria successivamente). I lettori potranno riproporle nelle loro classi secondo i modi e i tempi più idonei al contesto di riferimento.

Il contributo presenta inoltre, negli approfondimenti operativi di ciascuna delle fasi dei box dedicati alla descrizione più approfondita di alcune delle metodologie attive utilizzate (brainstorming, discussione, approccio autobiografico).

Il documento termina con alcune schede di lavoro che raccolgono stralci di testi narrativi, dei quali sono disponibili anche le indicazioni bibliografiche, e degli interrogativi che possono guidare le progettazioni dell'insegnante. Inoltre è presente una bibliografia ragionata di testi riguardanti le teorie pedagogiche di riferimento.

www.agricoltura.regione.lombardia.it

CIBO, CULTURA, IDENTITA'. POSSIBILI PERCORSI PER LA SCUOLA PRIMARIA

Autori Vari - Regione Lombardia Agricoltura - 2012



la sua diffusione. Le misure non verranno comunque applicate alle esportazioni di frutta dato che il batterio non si trasferisce attraverso i frutti del kiwi.

UE: risoluzione della Commissione Agricoltura sul benessere animale

Una risoluzione approvata dalla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo impegna gli stati membri a migliorare il benessere degli animali durante il trasporto rafforzando le normative, controllando i tempi di viaggio e stabilendo sanzioni per i trasgressori. In un comunicato diffuso la scorsa settimana si legge che per diminuire i tempi di viaggio verso i macelli l'Unione Europea dovrebbe promuovere l'uso di quelli locali entro i limiti di 8 ore di trasporto. Questo al fine di evitare il trasporto su lunghe distanze che provoca sofferenze agli animali.

Una proposta dell'Europa per ridurre l'impatto dei biocarburanti sul clima

La Commissione Europea ha pubblicato una proposta volta a limitare a livello mondiale la conversione dei terreni alla produzione di biocarburanti. Secondo quanto si legge in un comunicato, sarà limitata al 5% la quota di biocarburanti derivati da alimenti utilizzabile allo scopo di raggiungere il 10% di energie rinnovabili nei carburanti entro il 2020.

L'obiettivo è stimolare lo sviluppo di biocarburanti alternativi, detti anche di seconda generazione, derivati da materie prime non alimentari, come i rifiuti o la paglia, che emettono gas a effetto serra in quantità inferiori ai carburanti fossili e non interferiscono direttamente con la produzione alimentare mondiale.

Due regolamenti UE su sostanze aromatizzanti nei prodotti alimentari

Due regolamenti approvati dalla Commissione europea normeranno l'utilizzo di sostanze aromatizzanti nei prodotti alimentari. Il primo regolamento prevede, a livello comunitario, una nuova lista di sostanze aromatizzanti che possono essere utilizzate nei prodotti alimentari. Sarà applicato a decorrere dal 22 aprile 2013. Le sostanze aromatizzanti che non figurano nell'elenco saranno vietate dopo un periodo transitorio di 18 mesi.

Il secondo regolamento riguarda le misure transitorie per gli altri aromi, come quelli di origine non alimentare, ed è in applicazione dal 22 ottobre 2012.

Agricoltura Ue: nei prossimi dieci anni prezzi in crescita, domanda sostenuta, ma reddito di comparto in calo

La Direzione Generale agricoltura della Commissione Europea ha presentato a fine novembre i primi dati del rapporto sulle prospettive a medio termine per i mercati agricoli 2012-2022,

Dal rapporto si rileva come i prezzi agricoli siano ormai in crescita dal 2000, ma nel contempo crescano anche i prezzi di fertilizzanti, energia, metalli e minerali. Negli ultimi cinque anni si osserva una volatilità molto maggiore dei prezzi agricoli, che hanno raggiunto un livello più alto in termini reali; tuttavia i prezzi degli input sono cresciuti di più.

Per quanto riguarda le previsioni, per cereali, oleaginose, riso e barbabietole da zucchero, il rapporto rileva una risposta dell'Ue alla contrazione degli stock meno dinamica di quella di altri concorrenti, a causa di limiti nella superficie disponibile, ma anche e soprattutto perché le rese crescono a tassi molto più bassi e si continua a concentrarsi su poche colture. Inoltre, la domanda interna continuerà ad essere piuttosto forte, in gran parte per lo sviluppo dei biocarburanti.

Lo zucchero si rivela il più competitivo dal punto dei prezzi, ma le possibilità di aumentare le esportazioni sono limitate. Le importazioni di riso aumentano per soddisfare la crescente domanda interna. Per quanto riguarda i prezzi (espressi in euro/tonnellata), il rapporto prevede per grano, mais e orzo un andamento discendente fino al 2016 e poi una ripresa dal 2016 in poi.

È previsto un aumento della domanda di cereali per i biocarburanti e una lieve flessione per gli altri utilizzi (alimentare, mangimistica). Per il mercato della carne, si prevede una ripresa della produzione nella prima parte del periodo, in particolare per la carne bovina e suina. Ciò dipende da una certa ripresa e stabilizzazione del consumo totale di carne nell'Unione Europea e dal mantenimento degli attuali alti livelli di export, sostenuti da una solida domanda mondiale. Queste previsioni, precisa il rapporto, dipendono da una parte dal tasso di cambio euro/dollaro, dall'altra dall'andamento del Pil. È poi prevista una domanda crescente per i prodotti lattieri, che tratterà le esportazioni europee in questo settore, in particolare per formaggi e polvere di latte scremato.

La domanda interna è un fattore chiave per la previsione e si prevede che nella Ue rimarrà sostenuta quella per prodotti freschi e ad alto valore aggiunto.

Lo scenario dei prezzi si presenta in miglioramento sul medio termine grazie alla domanda mondiale. Quanto alle prospettive per il reddito agricolo, secondo il rapporto della Commissione ci sarà una crescita in termini reali del reddito per addetto, ma un considerevole calo nel reddito totale del settore. Ciò a causa di una riduzione degli occupati agricoli, che è il principale fattore da cui dipende la crescita positiva del reddito.

Infine, il dislivello di reddito tra i nuovi e i vecchi stati membri è destinato a ridursi, ma rimarrà sostanziale.

Ocse: ai minimi storici il sostegno pubblico all'agricoltura

Il sostegno pubblico al comparto agricolo nei paesi Ocse è sceso al 19% delle entrate agricole totali del 2011, raggiungendo un minimo storico che deriva principalmente dagli andamenti dei mercati internazionali delle commodity.

È quanto spiegato dall'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Il sostegno ai produttori agricoli secondo i dati Ocse nel 2011 è stato pari a 182 miliardi di euro, confermando un trend di calo. Il rapporto mostra che i livelli di supporto variano ancora notevolmente da un paese Ocse all'altro. Nel periodo 2009-2011, la Nuova Zelanda ha avuto il più basso livello di supporto (solo l'1% del reddito agricolo), seguita da Australia (3%) e Cile (4%). Anche Stati Uniti (9%), Messico (12%), Israele (13%) e Canada (16%) sono risultati al di sotto della media Ocse che si attesta al 20%. L'Unione europea ha ridotto il suo livello di supporto al 20% del reddito agricolo.

La commissione europea ha aperto un'indagine sugli aiuti di Stato nelle zone colpite da calamità naturali

La Commissione Europea ha avviato un'indagine per capire se le agevolazioni fiscali e previdenziali introdotte dall'Italia a favore delle imprese ubicate in zone colpite da calamità naturali, quali terremoti e inondazioni, sono conformi alla normativa dell'Unione.

La Commissione, secondo quanto si legge in un comunicato, teme che le agevolazioni concesse non si limitino a compensare il danno realmente subito e che in alcuni casi il danno non sia stato causato unicamente da una calamità naturale.

Nel 2011 una richiesta di informazioni proveniente da un tribunale italiano ha attirato l'attenzione della Commissione sull'esistenza dal 2002 in Italia di una serie di riduzioni delle imposte e dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori a favore delle imprese delle zone colpite da calamità naturali. È quindi assodato che lo Stato abbia concesso agevolazioni di natura fiscale e previdenziale alle imprese delle zone colpite da calamità naturali, giustificandole come misure a compensazione dei danni causati da terremoti, eruzioni vulcaniche ed alluvioni. Tuttavia, le riduzioni delle imposte e dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori non sono state notificate alla Commissione, come invece avrebbero dovuto essere in base al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

In particolare la Commissione ha rilevato che nel 2002-2003 «l'Italia ha introdotto misure che riducono del 90% il debito fiscale e contributivo delle società interessate». Inoltre, tra il 2007 e il 2011 l'Italia ha adottato altre leggi simili che prevedono agevolazioni del 60% a favore delle società situate nelle zone colpite da altri terremoti, come quelli dell'Umbria e delle Marche nel 1997, di Molise e Puglia nel 2002, e dell'Abruzzo nel 2009.

Se le misure adottate risulteranno incompatibili con la normativa dell'Unione sugli aiuti di Stato, l'Italia dovrà recuperare gli aiuti versati ai beneficiari. In attesa degli esiti dell'indagine la Commissione ha chiesto all'Italia di bloccare le misure fino a quando non ne avrà accertato definitivamente la compatibilità.